



## INDICE

<b>1</b>	<b>INQUADRAMENTO GENERALE</b>	<b>3</b>
1.1	INQUADRAMENTO LEGISLATIVO	3
1.1.1	Normativa di riferimento nazionale	3
1.1.2	Normativa di riferimento regionale	7
1.1.3	L'Ambito Territoriale Ottimale "Veneto Orientale"	9
1.1.4	I livelli di servizio nella normativa vigente	13
1.1.4.1	<i>Legge nazionale 36/94</i>	13
1.1.4.2	<i>Legge regionale 388/99</i>	13
1.1.5	I livelli di servizio e il Piano strategico dell'Ambito	14
1.1.6	I livelli di servizio per il "Servizio Idrico Integrato"	15
1.1.6.1	<i>Approvvigionamento idrico</i>	15
1.1.6.2	<i>Smaltimento</i>	17
1.1.6.3	<i>Depurazione</i>	18
1.1.6.4	<i>Organizzazione del servizio</i>	19
1.1.7	Riferimenti normativi	20
1.2	INQUADRAMENTO TERRITORIALE E SOCIO-ECONOMICO	22
1.2.1	Struttura del territorio e cenni storici sulla demografia	25
1.2.2	Famiglie	27
1.2.3	Ampiezza demografica dei comuni	28
1.2.4	Le abitazioni: cenni storici	29
1.2.5	Demografia e abitazioni per aree territoriali della provincia	30
1.2.6	Agricoltura. Un settore in cambiamento: le aziende verso dimensioni più ampie	31
1.2.6.1	<i>Le tipologie delle coltivazioni</i>	33
1.2.6.2	<i>Gli allevamenti</i>	34
1.2.6.3	<i>La forma giuridica delle aziende</i>	34
1.2.7	Il settore industriale negli ultimi 20 anni: considerazioni generali	35
1.2.7.1	<i>L'industria dai dati del censimento 2001</i>	35
1.2.7.2	<i>L'industria nel territorio: distretti e aree di specializzazione</i>	36
1.2.8	Il commercio negli ultimi 20 anni	37
1.2.8.1	<i>Il commercio dai dati del censimento 2001</i>	38
1.2.8.2	<i>Il commercio per aree territoriali</i>	39



# Autorità d'Ambito Territoriale Ottimale "Veneto Orientale"

## Piano d'Ambito - Relazione

1.2.9	Il terziario: tentativi per ricostruire una storia .....	40
1.2.10	Altre attività: "la nebulosa servizi" dal censimento 2001.....	40
1.2.11	I servizi per aree territoriali.....	41
1.2.12	Il "quarto" settore: le istituzioni.....	41
1.2.12.1	<i>Le istituzioni per aree territoriali</i> .....	42
1.2.13	Le realtà turistiche del litorale adriatico veneto.....	42



## 1 INQUADRAMENTO GENERALE

### 1.1 INQUADRAMENTO LEGISLATIVO

#### 1.1.1 Normativa di riferimento nazionale

Con la Legge 5 gennaio 1994 n° 36 recante "Disposizioni in materia di risorse idriche" (Legge Galli) è stato avviato un complesso ed articolato processo di riorganizzazione territoriale e funzionale del "SERVIZIO IDRICO INTEGRATO", inteso come l'insieme dei servizi pubblici di distribuzione d'acqua ad usi civili, di fognatura e di depurazione delle acque reflue.

Nella suddetta legge viene innanzitutto ribadito il concetto **che tutte le acque superficiali e sotterranee sono pubbliche e costituiscono una risorsa che è salvaguardata ed utilizzata secondo criteri di solidarietà**. Qualsiasi uso delle acque deve essere effettuato salvaguardando le aspettative ed i diritti delle generazioni future. Gli usi delle acque devono essere indirizzati al risparmio ed al rinnovo delle risorse per non pregiudicare l'intero patrimonio idrico.

Viene ribadito, inoltre, che l'uso dell'acqua per il consumo umano è prioritario rispetto agli altri usi del medesimo corpo idrico superficiale o sotterraneo.

La normativa inoltre indica la strada per conseguire il risparmio della risorsa idrica, mediante la progressiva estensione delle seguenti misure:

- risanamento e ripristino delle reti esistenti;
- installazione di reti duali;
- installazione di contatori in ogni singola unità abitativa;
- diffusione dei metodi e delle apparecchiature per il risparmio idrico.

In base alla suddetta legge il servizio idrico viene riorganizzato sulla base di "AMBITI TERRITORIALI OTTIMALI".

La Legge 36/94 rappresenta il naturale sviluppo di tutte le normative emanate fin d'ora allo scopo di ordinare e disciplinare il campo dell'utilizzazione della risorsa idrica.

La normativa costituente il Testo Unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con **Regio Decreto n° 1775 dell'11 dicembre 1933**, conteneva una prima organizzazione sistematica della materia. In tali norme non emergeva ancora la moderna concezione di pianificazione delle risorse, legata non solo ai principi di soddisfacimento del pubblico generale interesse, ma anche ai criteri di ottimizzazione dei sistemi di gestione delle stesse.

Questa serie di norme risultava quindi adatta ad un semplice ruolo di "polizia" delle acque, piuttosto che garantire un "governo" della stessa, inteso come gestione integrata. Oltretutto, ai sensi del Testo Unico della Legge Comunale e Provinciale approvato con R.D. 383 del 3 marzo 1934 e del Testo Unico delle Leggi Sanitarie approvato con R.D. 1265 del 27 luglio 1934, il



compito di provvedere alla costruzione, manutenzione ed esercizio sia delle opere di provvista di acqua potabile, che delle fognature e dello smaltimento per assicurare la salubrità dei luoghi, veniva demandato al Comune, incentivando di fatto la frammentazione della gestione relativa alla risorsa acqua.

Per cercare di ovviare a queste problematiche, il Parlamento nel 1963 autorizzò con la Legge n° 129 il Ministero per i Lavori Pubblici a predisporre un **Piano Regolatore Generale degli Acquedotti**, approvato poi con DPR del 3 agosto 1968.

Oltre che manifestare una visione ancora troppo settoriale dei problemi dell'universo acqua, tale piano fu predisposto ed impostato con criteri di sostanziale uniformità per tutto il territorio nazionale ed inadatto a molte specificità locali; rimase, forse per questo, largamente disatteso.

Nel settore delle acque di scarico, appena accennato nella suddetta Legge 129/63, il legislatore intervenne più radicalmente con la **Legge 319/76 (Legge Merli)**. Per la prima volta, nell'ordinamento giuridico italiano, fu emanato un quadro di riferimento per gli interventi di tutela delle acque che, insieme alla Legge 650/79, consentì l'effettivo avvio dell'azione di risanamento idrico nel nostro paese, al passo con le altre nazioni europee.

Uno degli aspetti più significativi della Legge 319/76 è rappresentato dall'obbligo delle Regioni di dotarsi di un Piano di Risanamento delle Acque. Detto Piano avrebbe dovuto essere articolato nella riorganizzazione delle strutture tecnico-amministrative periferiche preposte ai servizi pubblici di acquedotto, fognatura e depurazione nonché nella programmazione delle opere pubbliche attinenti ai suddetti servizi.

Tuttavia con la Legge 650/79 venne ridotto il campo di applicazione dei piani di risanamento alle sole opere fognarie e di depurazione facendo così salvi i contenuti fondamentali del P.R.G.A.

Un nuovo tentativo del legislatore di fare ordine nella materia relativa alla disciplina delle acque venne fatto con l'emanazione della **Legge 183 del 1° maggio 1989** "Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo" che cercò di ricondurre in un unico quadro tutte le problematiche connesse con le risorse idriche.

Una delle principali novità di questa legge è senz'altro rappresentata dal "piano di bacino" che si presenta quale strumento operativo, normativo e di vincolo diretto a stabilire la tipologia e la modalità degli interventi necessari a far fronte, non solo alle problematiche idrogeologiche, ma anche ambientali, al fine della salvaguardia del territorio sia dal punto di vista fisico che dello sviluppo umano.

A tali piani di bacino devono essere adeguati tutti i programmi nazionali, regionali e sub-regionali di sviluppo economico e di uso del suolo.

La Legge 183/89, con riferimento all'organizzazione dei servizi idrici pubblici nei piani di bacino, anticipa alcuni elementi caratterizzanti la **Legge 36/94**; viene infatti testualmente citato: "*possono essere individuati ambiti territoriali ottimali per la gestione mediante consorzio obbligatorio dei servizi pubblici di acquedotto, fognatura, collettamento e depurazione delle acque usate*".

Nonostante gli ambiziosi obiettivi che la Legge 183/89 si prefiggeva, all'interno dei quali avrebbero dovuto trovare soluzione tutti gli aspetti riguardanti la pianificazione della risorsa idrica, l'applicazione della suddetta legge si rivelò di difficile attuazione; in parte perché troppo sintetica e generica, vista la complessa materia in esame, in parte per le difficoltà di adeguamento



alla storica frammentazione dei vari contesti territoriali.

Infatti, nella maggioranza dei casi, la gestione dell'intero ciclo dell'acqua era effettuata a livello comunale ed esistevano pochi consorzi organizzati per aree maggiori. Nelle grosse città si fece ricorso alle Aziende Municipalizzate, affidando l'insieme dei servizi ad un unico soggetto gestore.

Collegati con la Legge 36/94 vi sono poi tre decreti, il n°47 del 04 marzo 1996, il decreto del 1 agosto 1996 ed il n°99 del 08 gennaio 1997.

Il **DPCM n°47 del 4 marzo 1996** "Disposizioni in materia di risorse idriche" è stato emanato ai sensi dell'art.4 comma 1 della Legge 36/94. Tale decreto stabilisce le norme attuative della legge di salvaguardia delle risorse idriche, in particolare:

- le direttive generali e di settore per il censimento delle risorse idriche e per la disciplina dell'economia idrica;
- le metodologie generali per la programmazione della razionale utilizzazione delle risorse idriche e le linee guida per gli usi plurimi delle risorse idriche;
- i criteri e gli indirizzi per la programmazione dei trasferimenti d'acqua per il consumo umano;
- le metodologie ed i criteri generali per la revisione e l'aggiornamento del piano regolatore generale degli acquedotti;
- le direttive ed i parametri tecnici per la individuazione delle aree a rischio di crisi idrica con finalità di prevenzione delle emergenze idriche;
- i criteri per la gestione del servizio idrico integrato;
- i livelli minimi dei servizi che devono essere garantiti in ciascun ambito territoriale ottimale, nonché i criteri e gli indirizzi per la gestione dei servizi di approvvigionamento, di captazione e di accumulo per usi diversi da quello potabile.

Il **DM LL.PP. del 1 agosto 1996** "Metodo normalizzato per la definizione delle componenti di costo e la determinazione della tariffa di riferimento del servizio idrico integrato" è stato emanato in attuazione dell'art. 13 della Legge 36/94. Esso stabilisce il metodo normalizzato per la definizione delle componenti di costo e la determinazione della tariffa di riferimento del Servizio Idrico Integrato. Tale tariffa di riferimento costituisce la base per la determinazione della tariffa effettiva, nonché per orientare e graduare nel tempo gli adeguamenti tariffari.

La tariffa è determinata dagli enti locali per ogni Ambito Territoriale Ottimale, ed è applicata dai soggetti gestori nel rispetto della convenzione e del relativo disciplinare.

Il **DM LL.PP. n°99 del 8 gennaio 1997** "Regolamento sui criteri e sul metodo in base ai quali valutare le perdite degli acquedotti e delle fognature" è stato emanato in attuazione all'art. 5 comma 2, della Legge 36/94. Esso indica, altresì, la guida per la effettuazione delle rilevazioni e l'organizzazione del relativo sistema di monitoraggio, nonché le regole per la stesura dei rapporti che il gestore deve trasmettere al Ministero dei Lavori Pubblici. Viene inoltre definito l'obbligo di indicare nella convenzione tra l'Ente d'ambito ed i soggetti gestori i tempi, le modalità e gli oneri per adeguare le reti e gli impianti esistenti ai fini della valutazione delle perdite.

L'11 maggio 1999 è stato definitivamente approvato il **Decreto Legislativo n°152**, denominato "Testo unico sulla tutela delle acque dall'inquinamento", che recepisce le direttive Comunitarie



91/271/CEE e 91/676/CEE, concernenti rispettivamente il trattamento delle acque reflue urbane e la protezione dall'inquinamento proveniente da fonti agricole, in seguito modificato ed integrato con il **Decreto Legislativo 18 agosto 2000 n°258**.

La normativa citata sostituisce la Legge 319/76 e si prefigge in particolare gli obiettivi di:

- una prevenzione-riduzione dell'inquinamento ed il risanamento dei corsi d'acqua inquinati;
- un miglioramento dello stato complessivo delle acque;
- un'utilizzabilità durevole e sostenibile delle risorse idriche ed in particolare di quelle ad uso potabile;
- il mantenimento della capacità autodepurativi dei corpi ricettori

Gli strumenti attraverso i quali pervenire al raggiungimento degli obiettivi di tutela sono:

- l'individuazione, di competenza delle Regioni, degli obiettivi di qualità ambientale dei corpi idrici inquinati;
- la tutela integrata della risorsa attraverso un sistema coordinato di controlli e sanzioni;
- la prescrizione di valori limite per lo scarico sia generali, definiti a livello statale, sia specifici per ricettore in relazione agli obiettivi di qualità individuati;
- l'adeguamento dei sistemi di fognatura e di depurazione;
- l'individuazione delle misure per la tutela delle zone vulnerabili e delle aree sensibili;
- l'individuazione di misure tese alla conservazione, al risparmio, al riutilizzo ed al riciclo della risorsa.

I provvedimenti hanno di fatto abrogato l'impianto normativo incentrato sulla Legge n°319 del 1976, facendo salve le norme regolamentari in materia ove compatibili con le nuove disposizioni.

Tra le più attuali emanazioni statali in materia di acque è di fondamentale importanza il **Decreto Legislativo 2 febbraio 2001 n°31**, approvato in attuazione della direttiva 98/83/CE, recante disposizioni relative alla qualità delle acque destinate al consumo umano. Il decreto designa nuove competenze territoriali a Stato, Regioni ed, in linea con la filosofia della Galli, anche ad Autorità d'Ambito e Gestore del servizio idrico cui sono attribuite rispettivamente la funzioni di coordinamento a livello locale anche mediante provvedimenti d'urgenza e di controllo interno avvalendosi anche di laboratori propri.

Le disposizioni contenute nel D.Lgs n°31 si propongono di dare fondamento alla protezione della salute umana dagli effetti negativi derivanti dalla contaminazione delle acque, garantendone la salubrità e la pulizia.

Sebbene i valori di parametro contenuti in detto decreto e le conseguenti metodologie per la corretta quantificazione avranno efficacia di legge a partire dal dicembre 2003, è necessario tenerne in considerazione i dettami in considerazione dell'ampiezza d'orizzonte temporale del Piano costituendo.

L'ultimo provvedimento interessante per le ripercussioni settoriali è la **Legge Finanziaria 2002**, n°448 del 28 dicembre 2001. Essa, attraverso l'articolo 35, modifica l'articolo 113 del "Testo Unico delle leggi sugli ordinamenti locali", di cui al Decreto Legislativo n°267 del 18 agosto



2000, indicando le modalità con cui deve avvenire il conferimento della titolarità dei servizi pubblici a rilevanza industriale, quindi il servizio idrico integrato.

In particolare viene individuata la gara ad evidenza pubblica quale unico strumento per la scelta del gestore del servizio, escludendo dalla partecipazione a tali gare le società che gestiscano servizi pubblici locali in virtù di un affidamento diretto. Il periodo transitorio, qualora non specificato dalla normativa di settore, deve considerarsi non inferiore a tre e non superiore a cinque anni, ma incrementabile in base ai casi disciplinati dal comma 3 dell'articolo 35 e con l'esclusione delle prime gare aventi per oggetto i servizi forniti dalle società partecipanti (art.35 comma 2).

### **1.1.2 Normativa di riferimento regionale**

Il Consiglio Regionale del Veneto, nella seduta del 27 marzo 1998, ha approvato la Legge n° 5 "Disposizioni in materia di risorse idriche, istituzione del servizio idrico integrato ed individuazione degli ambiti territoriali ottimali, in attuazione della Legge 5 gennaio 1994, n°36", determinando le scelte di competenza regionale. Le finalità, così come indicate della legge, sono:

- valorizzare e salvaguardare nel tempo la qualità e la quantità del patrimonio idrico per gli usi antropici, ambientali e produttivi;
- rimuovere i fattori che causano diseconomia nella produzione dei servizi e livelli di qualità inadeguati ai fabbisogni dell'utenza, perseguendo un disegno di razionalizzazione ed ottimizzazione rispetto ai temi delle dotazioni idriche e della loro qualità, delle perdite delle reti, degli equilibri fra i diversi usi, della frammentazione nelle dimensioni gestionali, della politica tariffaria.

Con tale provvedimento normativo la Regione Veneto ha individuato gli Ambiti Territoriali Ottimali (A.T.O.), disciplinando le forme e i modi di cooperazione tra i Comuni e le Province appartenenti al medesimo Ambito Territoriale, e ha definito i rapporti tra gli Enti locali e i soggetti Gestori dei diversi servizi pubblici di captazione, adduzione, distribuzione ed erogazione di acqua ad usi civili, di fognatura e di depurazione delle acque reflue, con l'intento di istituire e organizzare i Servizi Idrici Integrati (SII), ai sensi della Legge Galli n°36/1994.

Il territorio della Regione Veneto, in particolare, risulta suddiviso in otto Ambiti Territoriali Ottimali, denominati: Alto Veneto, **Veneto Orientale**, Laguna di Venezia, Brenta, Bacchiglione, Polesine, Veronese e Valle del Chiampo (articolo 2.1).

I Comuni e le Province ricadenti in ciascun Ambito, per garantire la gestione del Servizio Idrico Integrato, istituiscono l'Autorità d'Ambito, attraverso una forma di cooperazione di convenzione o di consorzio (articolo 3.1), ai sensi della Legge 8 giugno 1990, n°142 ora modificata dal "Testo Unico delle leggi sugli ordinamenti locali", di cui al Decreto Legislativo n°267 del 18 agosto 2000. Conformemente a quanto indicato nella L. 36/94 i possibili modelli gestionali per l'organizzazione del servizio idrico integrato sono quelli individuati secondo le recenti disposizioni della legge Finanziaria 2002 n°448 del 28 dicembre 2001 con le eccezioni previste dai commi 2 e 3 dell'articolo 35.

Secondo quanto previsto dalla L.R. n°5/1998, al fine di garantire un utilizzo razionale della risorsa idrica e di assicurare una gestione dei servizi rispondenti ai principi di efficienza, efficacia ed



economicità nell'intero territorio regionale (articolo 7.1), l'Autorità d'Ambito organizza il Servizio Idrico Integrato e disciplina il regime di salvaguardia delle gestioni esistenti (articolo 8.1).

Secondo il comma 2 dell'articolo 7 l'Autorità d'Ambito provvede, di noma, all'organizzazione ed alla gestione del Servizio Idrico Integrato con unico gestore. Ma, per ragioni di natura territoriale e amministrativa, l'Autorità d'Ambito può organizzare il Servizio Idrico Integrato prevedendo più soggetti Gestori (articolo 7.4), ciascuno dei quali deve poter provvedere, per la porzione di territorio servita, alla gestione di tutte le fasi del SII (articolo 7.5).

Al fine di garantire adeguate caratteristiche di qualità del servizio prestato all'utenza, ciascun soggetto Gestore dovrà servire parti geograficamente omogenee dell'Ambito Territoriale Ottimale, con almeno 200.000 abitanti residenti (articolo 9.2).

L'Autorità d'Ambito (in attuazione della Legge n°36/1994) può prevedere, su domanda degli Enti locali proprietari, che nell'ambito dell'organizzazione del Servizio Idrico Integrato siano salvaguardate una o più gestioni esistenti, anche se tale salvaguardia, al fine di garantire un razionale sfruttamento della risorsa idrica, deve avere carattere di temporaneità (articolo 8.2).

Non sono ammesse alla salvaguardia le gestioni in economia (articolo 8.7).

Gli Enti Gestori salvaguardati (di cui all'articolo 9 comma 4 della Legge n°36/1994) devono essere in possesso dei seguenti requisiti minimi:

“.....

- a) *essere una società per azioni a prevalente capitale pubblico locale o un'azienda speciale o un consorzio, di cui agli articoli 22, 23 e 25 della Legge n°142/1990 (ora si veda n°267/2000);*
- b) *gestire il servizio di acquedotto o di fognatura o di depurazione direttamente con una struttura di personale e mezzi organizzata per lo svolgimento delle funzioni e delle attività prevalenti connesse al servizio medesimo;*
- c) *avere operato secondo principi di economia, efficacia ed efficienza, valutati, basandosi sui dati, indici e parametri desumibili da documenti ufficiali relativi agli ultimi tre esercizi dell'ente;*
- d) *aver soddisfatto, nell'esercizio precedente a quello di entrata in vigore della presente legge, ad almeno una delle seguenti condizioni:*
  - 1- *aver fornito il servizio di acquedotto o di fognatura, ad almeno 25.000 abitanti residenti;*
  - 2- *aver erogato almeno 2,5 milioni di metri cubi annui di acqua potabile;*
  - 3- *essere dotati di almeno un impianto di depurazione il cui esercizio risulti complessivamente autorizzato per almeno 50.000 abitanti equivalenti;*
- e) *aver rispettato, nell'esercizio precedente a quello di entrata in vigore della presente legge, i livelli minimi dei servizi, così come individuati dal decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 4 marzo 1996.*

....”



In caso si proceda alla salvaguardia in via transitoria di gestioni esistenti, ai sensi del comma 4 dell'articolo 7, è previsto che l'Autorità d'Ambito individui il soggetto cui compete il compito di coordinamento fra gli enti gestori (articolo 7.6).

Al fine della predisposizione del programma degli interventi, previsto al comma 3 dell'articolo 11 della legge 36/94, gli Enti Locali partecipanti all'Ambito, entro 60 giorni dalla costituzione dell'Autorità d'Ambito, devono effettuare la ricognizione delle opere di acquedotto, fognatura e depurazione esistenti (articolo 13.1) ed approvare l'organizzazione del Servizio Idrico Integrato, individuando, per le gestioni non salvaguardate o mantenute, la forma di gestione scelta tra le seguenti: concessioni a terzi, azienda speciale, società per azioni, società a responsabilità limitata (articolo 7.7).

Sulla base dei risultati della ricognizione delle opere e dei servizi idrici esistenti, entro 180 giorni dalla sua costituzione, l'Autorità d'Ambito deve approvare il Programma Pluriennale degli Interventi, articolato per gestioni, ed il relativo Piano Finanziario (articolo 13.3).

Il programma Pluriennale degli Interventi di ciascun Ambito deve essere successivamente sottoposto al parere della Commissione Tecnica Regionale, riunita in seduta congiunta delle sezioni opere pubbliche ed ambiente (articolo 13.4).

Infine, la Regione Veneto, con deliberazione della Giunta Regionale n° 388 del 17 febbraio 1999, ha approvato la convenzione tipo e il disciplinare relativi ai rapporti tra Autorità d'Ambito e Gestori dei Servizi Idrici Integrati, di cui all'articolo 10 della legge regionale 5/98.

Il disciplinare definisce le modalità di gestione del Servizio Idrico Integrato e le responsabilità del gestore verso gli utenti, sia in termini di erogazione dei servizi idrici che in termini di rispetto dei relativi standard minimi previsti dalla normativa specifica.

Secondo tale disciplinare le tariffe, i prezzi, le condizioni di fornitura e i contributi di allacciamento alla rete da parte degli utenti sono determinati dall'Autorità d'Ambito, secondo le normative vigenti in materia e garantendo la parità di trattamento tra gli utenti (articolo 3.1).

### **1.1.3 L'Ambito Territoriale Ottimale "Veneto Orientale"**

L'Ambito Territoriale Ottimale "Veneto Orientale" si è formalmente costituito in Consorzio con delibera dell'Assemblea in data 11/02/1999.

Fanno parte del Consorzio ATO "Veneto orientale" 104 Comuni, così ripartiti fra le provincie rappresentate:

- 88 comuni della provincia di Treviso;
- 12 comuni della provincia di Venezia;
- 3 comuni della provincia di Belluno;
- il comune di Mussolente della provincia di Vicenza.

L'elenco completo dei Comuni che compongono il Consorzio ATO "Veneto orientale" è riportato alla seguente Tabella 1.1.

Tabella 1.1 : Comuni ricadenti nell'Ambito Territoriale Ottimale "Veneto orientale"  
e popolazione residente al 1/1/2001 (fonte: "Censimento della Popolazione" - ISTAT)

Codice ISTAT	Comune	Popolazione residente (1/1/2001)
026001	ALTIVOLE	6115
026002	ARCADE	3442
026003	ASOLO	7636
026004	BORSO DEL GRAPPA	4836
026005	BREDA DI PIAVE	6250
026006	CAERANO SAN MARCO	7060
026007	CAPPELLA MAGGIORE	4417
026008	CARBONERA	9715
026009	CASALE SUL SILE	9043
026010	CASIER	8564
026011	CASTELCUCCO	1905
026012	CASTELFRANCO VENETO	31473
026013	CASTELLO DI GODEGO	6348
026014	CAVASO DEL TOMBA	2618
026015	CESSALTO (TV)	3106
026016	CHIARANO	3065
026017	CIMADOLMO	3286
026018	CISON DI VALMARINO	2579
026019	CODOGNÈ	5035
026020	COLLE UMBERTO	4517
026021	CONEGLIANO	35194
026022	CORDIGNANO	6228
026023	CORNUDA	5702
026024	CRESPANO DEL GRAPPA	4283
026025	CROCETTA DEL MONTELLO	5727
026026	FARRA DI SOLIGO	7873
026027	FOLLINA	3652
026028	FONTANELLE	5405
026029	FONTE	5519
026030	FREGONA	2914
026031	GAIARINE	6249
026032	GIAVERA DEL MONTELLO	4300
026033	GODEGA S. URBANO	5964
026034	GORGIO AL MONTICANO	3979
026035	ISTRANA	7749
026036	LORIA	7713
026037	MANSUÈ	4130
026038	MARENO DI PIAVE	7800
026039	MASER	4867

Piano d'Ambito - Relazione

<b>Codice ISTAT</b>	<b>Comune</b>	<b>Popolazione residente (1/1/2001)</b>
026040	MASERADA SUL PIAVE	7269
026042	MIANE	3412
026044	MONASTIER	3531
026045	MONFUMO	1441
026046	MONTEBELLUNA	27163
026048	MORIAGO DELLA BATTAGLIA	2635
026049	MOTTA DI LIVENZA	9676
026050	NERVESA DELLA BATTAGLIA	6689
026051	ODERZO	17182
026052	ORMELLE	4040
026053	ORSAGO	3582
026054	PADERNO DEL GRAPPA	1955
026055	PAESE	18222
026056	PEDEROBBA	7076
026057	PIEVE DI SOLIGO	10514
026058	PONTE DI PIAVE	6961
026059	PONZANO VENETO	9598
026060	PORTOBUFFOLÈ	706
026061	POSSAGNO	2035
026062	POVEGLIANO	4019
026065	REFRONTOLO	1839
026067	REVINE LAGO	2101
026068	RIESE PIO X	9547
026069	RONCADE	11884
026070	SALGAREDA	5449
026071	SAN BIAGIO DI CALLALTA	11397
026072	SAN FIOR	6144
026073	SAN PIETRO DI FELETTO	4837
026074	SAN POLO DI PIAVE	4499
026075	SANTA LUCIA DI PIAVE	7114
026076	SAN VENDEMIANO	8616
026077	SAN ZENONE DEGLI EZZELINI	6442
026078	SARMEDE	2957
026079	SEGUSINO	1986
026080	SERNAGLIA DELLA BATTAGLIA	5765
026081	SILEA	9066
026082	SPRESIANO	9726
026083	SUSEGANA	10655
026084	TARZO	4530
026085	TREVIGNANO	8994
026086	TREVISO	82450
026087	VALDOBBIADENE	10669
026088	VAZZOLA	6316
026089	VEDELAGO	13836
026090	VIDOR	3308



# Autorità d'Ambito Territoriale Ottimale "Veneto Orientale"

## Piano d'Ambito - Relazione

<b>Codice ISTAT</b>	<b>Comune</b>	<b>Popolazione residente (1/1/2001)</b>
026091	VILLORBA	16854
026092	VITTORIO VENETO	29130
026093	VOLPAGO DEL MONTELLO	9132
026094	ZENSON DI PIAVE (TV)	1674
	<b>Totale provincia di Treviso</b>	<b>720.881</b>
027005	CAORLE	11506
027007	CEGGIA	5098
027013	ERACLEA	12479
027015	FOSSALTA DI PIAVE	3929
027019	JESOLO	22936
027020	MARCON (VE)	12136
027022	MEOLO (VE)	5969
027025	MUSILE DI PIAVE	10232
027027	NOVENTA DI PIAVE	5864
027031	QUARTO D'ALTINO (VE)	7224
027033	SAN DONÀ DI PIAVE	36046
027041	TORRE DI MOSTO	4305
	<b>Totale provincia di Venezia</b>	<b>137.724</b>
025002	ALANO DI PIAVE	2723
025042	QUERO	2292
025064	VAS	855
	<b>Totale provincia di Belluno</b>	<b>5.870</b>
024070	MUSSOLENTE	6625
	<b>Totale provincia di Vicenza</b>	<b>6.625</b>
	<b>TOTALE COMPLESSIVO</b>	<b>876.970</b>

L'ATO "Veneto Orientale" con l'Assemblea d'Ambito del 19/12/2002 ha individuato i sei sottoelencati Enti Gestori del servizio idrico integrato, ammessi al regime di salvaguardia ai sensi dell'art. 8 della L.R. n 5/98 fino al 31/12/2006:

- Servizi Idrici della Castellana con sede a Castello di Godego (TV)
- A.S.I. S.p.A. con sede a San Donà di Piave (VE)
- Azienda Servizi Pubblici Sile Piave S.p.A., con sede a Roncade (TV);
- Azienda Servizi Idrici Sinistra Piave S.r.l., con sede a Codognè (TV);
- Consorzio intercomunale Alto Trevigiano, con sede a Villorba (TV);
- Consorzio Schievenin Alto Trevigiano, con sede a Montebelluna (TV).
-



#### **1.1.4 I livelli di servizio nella normativa vigente**

##### **1.1.4.1 LEGGE NAZIONALE 36/94**

Secondo la legge 36/94 il Servizio Idrico Integrato, comprendente le fasi di adduzione, trattamento e distribuzione dell'acqua potabile, nonché di fognatura e depurazione delle acque reflue urbane, deve essere riorganizzato per conseguire livelli o gradi di soddisfazione dell'utenza, che sono riferibili a norme, regolamenti o decisioni dell'Autorità di Ambito, come in seguito descritte e commentate.

Si pone in evidenza che la legge 36/94 prevede la separazione tra le funzioni di governo e quelle di gestione del servizio, distinguendo l'Autorità a cui compete la programmazione e il controllo dal soggetto a cui è affidata la gestione. In conseguenza di quanto detto, la convenzione di gestione, che verrà stipulata tra l'Autorità di Ambito e il gestore, secondo il disposto dell'articolo 11 della citata legge, comprenderà o rinverrà ad una esplicita elencazione dei livelli di servizio, da intendere come veri e propri impegni contrattuali. Questi impegni contrattuali saranno poi oggetto di controllo e verifica per permettere di apportare eventuali misure correttive al programma degli interventi contenuto nella convenzione, stabilendo le compensazioni necessarie nonché le penalizzazioni per effetto di eventuali negligenze, omissioni o ritardi attribuibili al gestore.

Il conseguimento dei diversi livelli di servizio è possibile mediante il rispetto del programma degli interventi, di cui al terzo comma del predetto articolo 11, il quale prevede la successione delle opere da realizzare nel tempo e dal quale deriva la determinazione tariffaria per il periodo di gestione.

A seconda della diversa natura dei livelli di servizio si ritiene che questi possano essere suddivisi in queste categorie:

- a) livelli previsti dalla legge, come per la qualità dell'acqua potabile (D.Lgs. 31/2001) e per lo scarico delle acque reflue urbane (D.Lgs. 152/1999 e 258/2000) a tutt'oggi in vigore e che possono essere derogati soltanto in base a provvedimenti regionali di deroga;
- b) livelli minimi previsti dall'Allegato 8 del D.P.C.M. del 4 marzo 1996, conseguenti al disposto della lettera g) del primo comma dell'articolo 4 della legge 36/94;
- c) livelli di servizio previsti dalla "Carta del Servizio Idrico Integrato", che il gestore deve applicare in base all'articolo 2 della legge n° 273 dell'11 luglio 1995, seguendo lo "schema generale di riferimento per la predisposizione della Carta del Servizio Idrico Integrato";
- d) livelli di servizio che possono essere stabiliti dall'Autorità di Ambito in aggiunta o per esigenze più spinte rispetto ai livelli b e c, tenuto conto delle particolari situazioni locali.

##### **1.1.4.2 LEGGE REGIONALE 388/99**

Secondo la Deliberazione della Regione Veneto n° 388 del 17 febbraio 1999, il gestore deve impegnarsi a verificare periodicamente i livelli di qualità del servizio con mezzi di rilevazione



diretta del gradimento da parte degli utenti, trasmettendo i risultati all'Autorità d'Ambito e alla associazioni dei consumatori (articolo 4, primo comma).

Il gestore, in particolare, deve garantire agli utenti e alle loro associazioni:

- l'accesso ai documenti inerenti il servizio pubblico (ai sensi dell'articolo 22 e seguenti della legge n° 241 del 7 agosto 1990);
- un ufficio di relazione con il pubblico per la presentazione delle denunce di disservizio e per offrire informazioni sulle condizioni, sulla qualità, sulle modalità e sullo sviluppo del Servizio Idrico Integrato;
- un servizio di reperibilità e pronto intervento 24 ore su 24, per riparazioni, guasti, dispersioni, interruzioni o altre situazioni di emergenza.

Il rapporto tra Gestore e utenti è regolato dalla Carta dei Servizi e dal Regolamento di Somministrazione, sempre previsti nella Deliberazione Regionale 388/99 (articolo 4, comma 5).

### **1.1.5 I livelli di servizio e il Piano strategico dell'Ambito**

Nel programma pluriennale degli investimenti dell'Ambito vengono previsti gli interventi necessari per il raggiungimento di quei livelli di servizio non ancora in atto nell'esercizio e per il mantenimento di quelli già raggiunti prima dell'inizio della nuova gestione.

Il piano, redatto per ottemperare alle previsioni dell'articolo 11, terzo comma, della legge 36/94, comprende perciò:

- un'analisi della situazione esistente, fondata anche sulla ricognizione delle strutture e delle prestazioni, dalla quale è stato possibile determinare il grado di efficacia del servizio ovvero i livelli di servizio che le gestioni preesistenti sono state in grado di soddisfare;
- la definizione dei livelli di servizio da raggiungere per far fronte alle esigenze elencate nel punto precedente;
- la determinazione degli interventi necessari, da comprendere nel piano finanziario degli investimenti, che deve essere compatibile con lo sviluppo tariffario previsto per il periodo della gestione.

Poiché la tariffa deve rispondere in qualunque momento ai vincoli contenuti nel metodo normalizzato per la determinazione della tariffa di riferimento (D.M. del 1° agosto 1996), ne consegue che, già in sede di pianificazione, il raggiungimento dei nuovi maggiori livelli di servizio deve essere collegato alla possibilità di realizzare gli interventi previsti.

I livelli di servizio costituiscono obiettivi che il gestore è impegnato a raggiungere, essendo compensato con la tariffa che è imposta all'utente quale corrispettivo del servizio stesso. Di conseguenza, l'azione di controllo che l'Autorità di Ambito deve svolgere, si fonda soprattutto sulla verifica di tale raggiungimento, verifica che è possibile con l'applicazione di indicatori parametrici che misurano il livello di servizio.



### **1.1.6 I livelli di servizio per il "Servizio Idrico Integrato"**

Per un inquadramento sistematico dei livelli di servizio attesi è necessaria una descrizione sistematica dei contenuti nella vigente normativa ed in dettaglio il **D.P.C.M. del 4 marzo 1996**, Allegato 8, e dello "schema generale di riferimento per la predisposizione della Carta del Servizio Idrico Integrato" (C.S.).

I livelli di servizio devono costituire impegno per il gestore del Servizio Idrico Integrato, quindi si riferiscono alle gestioni salvaguardate dall'Autorità d'Ambito e devono essere incorporati nella convenzione, di cui all'articolo 11, secondo comma, della legge 36/94.

E' evidente che il raggiungimento di tali livelli è possibile in funzione delle opere previste nel relativo piano degli interventi programmati e deve presentare una certa flessibilità con l'eccezione dei livelli conseguenti a norme di legge, quali quelli previsti dal D.P.R. 236/88, in futuro dal D.Lgs. 31/2001, e dai D.Lgs. 152/1999 e 258/2000. Si considera comunque termine tassativo per la qualità dell'acqua potabile l'eventuale scadenza di provvedimenti regionali di deroga, fatti in applicazione del D.P.R. 236/88 suddetto.

#### **1.1.6.1 APPROVVIGIONAMENTO IDRICO**

Per gli usi domestici la garanzia di continuità della fornitura è espressa dalle lettere a), b) e c) dell'allegato 8.2.1:

- a) dotazione pro-capite giornaliera alla consegna non inferiore a 150 l/ab g;
- b) portata minima erogata al punto di consegna non inferiore a 0.10 l/s per ogni unità abitativa;
- c) carico idraulico minimo di 5 m al punto di consegna relativo al solaio di copertura del piano abitabile più elevato;
- d) carico idraulico massimo al punto di consegna rapportato al piano stradale non superiore a 70 m.

Insieme alla misura della quantità da erogare, occorre stabilire le condizioni di pressione e di continuità nel tempo, affinché l'utente sia in grado di attingere l'acqua a tutte le ore del giorno e della notte.

Si considera pertanto obbligo del gestore disporre in ogni caso di una portata complessiva capace di assicurare la "dotazione" di progetto, oltre alla garanzia del rispetto di un fissato coefficiente per il massimo consumo e di un congruo valore di perdite e di riserva.

Risulta inoltre necessario che sulla rete e sugli impianti di adduzione siano installati strumenti di misura e registrazione delle portate e delle pressioni, atti a fornire dei dati in continuo sul funzionamento del sistema, al fine di giudicare la corretta osservanza dell'impiego contrattuale.

Infine deve essere rispettata la prescrizione, di cui alla lettera d) del punto 8.2.1, valevole per tutti gli usi, che definisce un carico massimo di 70 metri sul piano stradale, quale garanzia per proteggere gli impianti interni dell'utenza da effetti nocivi derivanti dall'eccessiva pressione.

Risulta inoltre necessario valutare con un certo grado di precisione e attendibilità le perdite del



sistema acquedottistico attuale secondo quanto disposto dal D.M.LL.PP. 8 gennaio 1997 n°99.

La rispondenza dell'acqua potabile ai requisiti del DPR 236/88 e, dal 25 dicembre 2003 ai requisiti del D.Lgs. 31/2001, fatte salve le note 2,4,10d dell'allegato I, parte B, risulta condizione tassativa per l'utilizzazione, salvo il caso di deroghe concesse dalla Regione per casi particolari e per parametri particolari che peraltro, nella zona d'interesse, non risultano applicate.

L'utente ha diritto di conoscere e controllare le misure dell'acqua fornitagli.

Tutte le derivazioni devono essere dotate di misura a contatore rispondenti al D.P.R. n° 854 del 23 agosto 1982 ed, in attuazione dell'articolo 5, primo comma, lettera c), della legge 36/94, i singoli contatori devono essere installati per unità abitativa, ai fini appunto della ripartizione interna dei consumi tra i vari appartamenti.

Il gestore deve assicurare un servizio di reperibilità continuo per la ricezione di segnalazioni di carenza o di crisi, che provengano da utenti oppure da terzi per la segnalazione di guasti, fughe e ogni altro evento. A partire dal momento della segnalazione, che dovrà essere adeguatamente registrata, si hanno 12 ore per la riparazione di tubi medio piccoli e 24 ore per i più grandi, oltre il diametro di 300 mm.

Nei casi di "crisi da siccità", ovvero in cui la crisi quantitativa è legata ad insufficienza delle fonti per causa di siccità o per fattori antropici non dipendenti dal gestore, esso deve informare gli Enti Locali e proporre tutte le misure necessarie per coprire il periodo di crisi, tra cui:

- invito all'utenza al risparmio idrico e alla limitazione degli usi non essenziali;
- limitazione dei consumi mediante riduzioni della pressione in rete;
- turnazione delle utenze.
- prescrizioni di misure limitatrici generiche o di particolari usi, emanate tramite ordinanza del Sindaco.

In caso di difetto dei parametri di qualità si deve procedere all'esclusione a servizio della fonte difettosa e seguire le norme che riguardano la crisi per difetto di quantità. Qualora si rivelasse necessario erogare l'acqua in condizione difettosa, quindi come non potabile, il gestore deve informare le Autorità locali e sanitarie per la tempestiva comunicazione all'utenza.

La norma impone inoltre al gestore di comunicare le condizioni di crisi all'Ente affidatario che ha la possibilità di organizzazione misure alternative, specialmente nel caso in cui il gestore non sia in grado di intervenire prontamente ed adeguatamente. Al punto 3.6 CS è indicato obbligatorio il ricorso alla fornitura sostitutiva di emergenza quando la deficienza superi le 48 ore.

La "dotazione" media pro-capite rappresenta la portata idrica necessaria per soddisfare la richiesta in termini medi, e cioè la necessità che il servizio disponga di una portata pari alla quantità giornaliera pro capite richiesta nel giorno di medio consumo, aumentata del coefficiente di punta del giorno di massimo consumo e del coefficiente di perdita nell'adduzione e nella distribuzione.

I serbatoi presenti nella rete di distribuzione, oltre al volume destinato al compenso della variabilità dei consumi all'interno del giorno, devono prevedere un volume di riserva destinato a garantire la dotazione di progetto anche in caso di disservizi o di necessità di emergenza (es. incendi).



Il gestore è obbligato a rilevare annualmente il "bilancio idrico", da comunicare al Ministero dei Lavori Pubblici entro ogni mese di febbraio, e ad attuare una campagna di riduzione delle perdite nelle tubazioni secondo un programma di intervento da inserire nel piano strategico e nella convenzione di gestione, nel rispetto dei dettami e della filosofia della Legge 36/94 e del D.M.LL.PP. n°99/1997.

I dati relativi saranno resi disponibili per l'analisi di dettaglio delle perdite e la valutazione dei possibili rimedi in sede di pianificazione delle opere di riabilitazione della rete di distribuzione.

Secondo quanto previsto dalla normativa vigente, nella convenzione deve essere inserito l'obbligo di dotare la rete di idranti antincendio, fontane, idranti stradali ecc., secondo le indicazioni della autorità competenti (Vigili del Fuoco, Comuni, ecc.) e l'obbligo di mantenere queste opere in perfetta condizione di efficienza con appropriata manutenzione.

#### **1.1.6.2 SMALTIMENTO**

Devono essere rispettati i livelli di qualità previsti dalle norme di legge per lo scarico in pubblica fognatura in riferimento alle disposizioni del D.Lgs. 152/1999, così come modificato ed integrato dal D.Lgs. 258/2000 e di quanto deliberato dalle regioni competenti in materia di quantificazione del carico ammissibile in funzione della classe obiettivo e di definizione di aree sensibili.

Nel caso di scarico in fognatura mista delle acque meteoriche la capacità di recepimento in fognatura deve essere assicurata, in fase di progetto, fino a una portata di tre volte la portata media di tempo asciutto che deriva dallo scarico degli insediamenti civili e industriali.

Nelle zone di nuova urbanizzazione e nei rifacimenti di quelle preesistenti deve essere previsto il sistema separato, a meno di ragioni tecniche, economiche ed ambientali contrarie di comprovata significatività. Le acque di prima pioggia che provengono dal dilavamento superficiale di aree pubbliche e private devono essere immesse in fognatura nera, previa verifica di compatibilità ed eventuale trattamento qualitativo, mentre la restante componente meteorica deve essere smaltita il più possibile vicino al punto di formazione.

Gli allacci stabili in fognatura devono essere previsti di pozzetti dotati di sifone idraulico opportunamente aerato, mentre la fognatura stessa deve essere a profondità tale da permettere la raccolta da scarichi situati fino a 50 centimetri sotto il piano stradale senza bisogno di sollevamento. Inoltre la fogna nera deve essere dimensionata, con un adeguato franco, in modo da smaltire la portata di punta dell'acquedotto ed eventuali portate aggiuntive di acque di prima pioggia.

In buona parte dell'area di pianura dell'ATO, e soprattutto nella fascia di territorio a valle della linea delle risorgive, sussistono problematiche legate a fenomeni d'infiltrazione di acque parassite che provocano un inutile sovraccarico della rete in tempo asciutto e un notevole aumento della portata inviata alla depurazione.

Stime effettuate su un territorio che presenta caratteristiche analoghe a quelle della pianura del Veneto Orientale, su una rete fognaria telecontrollata e dotata di misuratore di portata, hanno dimostrato che dove le tubazioni sono collocate completamente sotto il livello di falda l'entità



delle infiltrazioni parassite è confrontabile con gli apporti meteorici, anche di precipitazioni di elevata intensità (con tempo di ritorno 6 mesi-1 anno).

In queste condizioni, il verificarsi di rigurgiti in rete e la possibilità di sfiori incontrollati aumenta notevolmente.

È evidente la necessità di verificare le condizioni di posa e lo stato delle connessioni, di prescrivere materiali e modalità costruttive atte ad evitare i fenomeni descritti e di evitare, dove possibile, di collettare gli apporti meteorici. L'adozione di un unico regolamento di fognatura, con opportune prescrizioni in merito, può senza dubbio aiutare a mitigare le problematiche correlate ai fenomeni di infiltrazione di acque parassite.

### 1.1.6.3 **DEPURAZIONE**

Il servizio di depurazione delle acque deve essere svolto nel rispetto della normativa vigente e dei limiti qualitativi imposti dalla Legge nazionale e dalla Regioni.

In particolare il gestore deve gestire l'impianto di trattamento mediante:

- un adeguato sistema di misura di portata e di campionamento;
- un adeguato sistema di analisi delle acque;
- la tenuta di registri sui quali annotare i dati qualitativi e quantitativi delle acque e dei fanghi;
- per gli impianti di potenzialità superiore a 100.000 abitanti equivalenti, la predisposizione di un centro di telecontrollo al quale affluiscono le grandezze rilevate nella rete e nell'impianto.

Nel caso specifico le problematiche più frequenti riscontrate anche negli impianti di medie dimensioni, sono riassumibili come segue:

- eccessiva riduzione del carico inviato a depurazione, specialmente durante eventi piovosi o la stagione irrigua in particolari porzioni di territorio (è frequente il riscontro di valori di COD prossimi a 100-150 mg/l in ingresso agli impianti di trattamento);
- superamento della potenzialità nominale dell'impianto, con conseguente necessità di ampliamento;
- generalizzata necessità di adeguamento degli impianti esistenti per consentire il rispetto dei limiti allo scarico previsti dal D. Lgs. 152/99 e ss.mm. Gli impianti di depurazione esistenti sono infatti in massima parte impianti tradizionali a due stadi (trattamenti meccanici e trattamenti biologici), privi di trattamenti di affinamento;
- presenza, anche per le oggettive condizioni di urbanizzazione locale, di un eccessivo frazionamento degli impianti di trattamento nel territorio, a discapito dell'economicità, dell'efficienza e dell'efficacia del servizio. Si tratta per lo più di impianti monoblocco ad ossidazione totale, ormai obsoleti e non più in grado di assicurare un efficace rendimento depurativo;



- mancanza di dispositivi centralizzati di telecontrollo che consentano una tempestiva informazione circa eventuali malfunzionamenti degli impianti o comunque un monitoraggio costante dei parametri di maggior interesse.

Sia le reti di drenaggio che gli impianti di trattamento richiederanno quindi notevoli investimenti per i necessari ammodernamenti dei rispettivi servizi.

Infine è utile ricordare che, allo scopo di evitare disagi e danni all'utenza e alle proprietà pubbliche e private, deve essere predisposto, a cura del gestore, un piano di emergenza per i lavori straordinari sulla rete fognaria e sugli impianti di depurazione.

#### **1.1.6.4 ORGANIZZAZIONE DEL SERVIZIO**

Il gestore deve predisporre un laboratorio per controllare la qualità di tutte le fasi del ciclo di servizio, come all'art.26 comma 1 della Legge 36/94.

Il servizio di segnalazione deve essere organizzato in permanenza con personale idoneo, 24 ore su 24 ore e deve essere garantito un "tempo massimo" di intervento a partire dal momento dalla segnalazione.

Il gestore deve provvedere alla definizione di un servizio informazioni per via telefonica con operatore identificabile e presente nei tempi stabiliti dal D.P.C.M. del 4 marzo 1996.

L'accesso agli sportelli deve essere facilitato con un'adeguata distribuzione sul territorio e con un orario di apertura di otto ore al giorno feriale, ad eccezione del sabato, per il quale sono sufficienti quattro ore e deve essere garantito anche agli utenti portatori di handicap.

Nella Carta del Servizio devono essere fissati i tempi massimi di:

- preventivazione (3.3.1 CS)
- esecuzione di allacciamento (3.3.2 CS)
- attivazione (3.3.3 CS)
- cessazione (3.3.4 CS)
- allacciamento alla fognatura (3.3.5 CS.)

Il pagamento delle bollette deve poter avvenire a mezzo di: contanti, assegni circolari o bancari, carta bancaria o carta di credito, domiciliazione bancaria, conto corrente postale, mentre il pagamento degli oneri di contratto o di prestazioni accessorie deve essere consentito il pagamento anche a mezzo bonifico bancario.

È necessario, al fine di una buona organizzazione dei controlli e delle verifiche periodiche, che l'Autorità di Ambito si riservi la possibilità di esperire indagini sull'opinione degli utenti e delle relative associazioni, indipendentemente dalle indagini che deve e può fare il gestore.



La risposta scritta ad eventuali reclami per iscritto degli utenti deve avvenire entro un massimo di 30 giorni.

Per eventuali disservizi all'utente imputabili al gestore devono essere previsti rimborsi o penali secondo i quattro indicatori del paragrafo 8 della C.S. e contabilizzati separatamente ai costi operativi.

E' previsto che la lettura venga effettuata almeno due volte l'anno, prima e dopo il periodo di massimo consumo, mentre per le letture intermedie si deve permettere l'autolettura. Anche per la fatturazione è prevista una cadenza almeno semestrale.

Secondo norma, è previsto che per le gestioni superiori a 100.000 abitanti il gestore debba adottare un Sistema di Qualità, secondo la serie UNI 29000.

Dalle informazioni preventivamente raccolte risulta attualmente una certa disomogeneità nell'organizzazione dei servizi descritti, certamente superabile con l'introduzione del Gestore Unico.

### **1.1.7 Riferimenti normativi**

1. Decreto Legislativo 11 maggio 1999, n° 152 "Disposizioni sulla tutela delle acque dall'inquinamento" (G.U. n° 124 del 29 maggio 1999)
2. Decreto Legislativo 18 agosto 2000, n° 258 "Disposizioni correttive ed integrative al Decreto Legislativo 11 maggio 1999, n° 15" (G.U. n° 218 del 18 settembre 2000)
3. Decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n°236 "Attuazione della direttiva CEE n°80/778 concernente la qualità delle acque destinate al consumo umano, ai sensi dell'art.15 della Legge 16 aprile 1987, n°183 (G.U. n°152, S.O. del 30 giugno 1988)
4. Decreto Legislativo 2 febbraio 2001, n°31 "Attuazione della direttiva 98/83/CE relativa alla qualità delle acque destinate al consumo umano" (G.U. n° 52 del 3 marzo 2001)
5. Legge 5 gennaio 1994, n°36 "Disposizioni in materia di risorse idriche" (G.U. n°14 del 19 gennaio 1994)
6. Direttiva CEE 21 maggio 1991, n°271 "Sul trattamento delle acque reflue urbane" (G.U. delle Comunità europee n°135/40 del 30 maggio 1991)
7. Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 4 marzo 1996 "Disposizioni in materia di risorse idriche" (G.U. n°62, S.O. del 14 marzo 1996)
8. Decreto Ministeriale 8 gennaio 1997, n°99 "Regolamento sui criteri e sul metodo in base ai quali valutare le perdite degli acquedotti e delle fognature (G.U. n°90 del 18 agosto 1997)
9. Schema generale di riferimento per la predisposizione della "Carta del servizio idrico integrato" (ottobre 96), a sensi dell'articolo 2, Legge 11 luglio 1995, n°273
10. Decreto del Ministro del Lavori Pubblici 1° agosto 1996 "Metodo normalizzato per la definizione delle componenti di costo e la determinazione della tariffa di riferimento del servizio idrico integrato" (G.U. n°242 del 15 ottobre 1996)



11. Legge Regionale Veneto 27 marzo 1998, n°5 “Disposizioni in materia di risorse idriche. Istituzione del Servizio Idrico Integrato ed individuazione degli Ambiti Territoriali Ottimali, in attuazione alla Legge 5 gennaio 1994, n°36” (B.U.R. n°28/1998)
12. Decreto Legislativo 18 agosto 2000, n°267 “Testo Unico delle leggi sull’ordinamento degli Enti Locali” (G.U. n°227 del 28 settembre 2000)
13. Legge 28 dicembre 2001, n° 448 “Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)” (G.U. n°301 del 29 dicembre 2001)
14. “Linee guida per la predisposizione dei piani d’ambito della Regione Veneto” approvato con D.G.R. n.61 del 19.1.2001
15. Decreto del Ministero dell’Ambiente 23 aprile 1998 “Requisiti di qualità delle acque e caratteristiche degli impianti di depurazione per la tutela della laguna di Venezia”;
16. Decreto del Ministero dell’Ambiente 16 dicembre 1998 “Integrazioni al decreto 23 aprile 1998 e relativa proroga dei termini;
17. Decreto del Ministero dell’Ambiente 9 febbraio 1998 “Carichi massimi ammissibili complessivi di inquinanti nella Laguna di Venezia”;
18. Decreto del Ministero dell’Ambiente 26 maggio 1998 “Individuazione delle tecnologie da applicare agli impianti industriali ai sensi del punto 6 del decreto interministeriale 23 aprile 1998;
19. Decreto del Ministero dell’Ambiente 30 luglio 1999 “Limiti agli scarichi industriali e civili che recapitano nella laguna di Venezia e nei corpi idrici del suo bacino scolante, ai sensi del punto 5 del decreto interministeriale 23 aprile 1998

Il corpo normativo descritto ai precedenti punti 15, 16, 17, 18 e 19 individua gli obiettivi di qualità per la Laguna di Venezia e per i corpi idrici del suo bacino scolante, al fine di assicurare la protezione della vita acquatica e gli usi legittimi della laguna. Per quasi la totalità dei parametri presi in considerazione (circa 70 sostanze individuate come critiche per l’ecosistema) vengono definiti valori imperativi da raggiungere immediatamente con i dispositivi attuativi previsti e valori guida verso cui indirizzare i piani di disinquinamento dell’ecosistema.

## 1.2 INQUADRAMENTO TERRITORIALE E SOCIO-ECONOMICO

Il territorio dell'Ambito Territoriale Ottimale coincide con la quasi totalità della provincia di Treviso cui si aggiunge la fascia costiera compresa tra le Lagune di Venezia e Caorle e l'immediato entroterra che costituisce parte della fascia orientale della provincia di Venezia.

A nord l'ATO Veneto Orientale confina con l'ATO "Alto Veneto". I limiti dell'ATO includono anche i territori comunali di Vas, Quero e Alano di Piave, appartenenti alla provincia di Belluno.

Il confine settentrionale dell'ATO coincide con lo spartiacque tra le provincie di Treviso e Belluno, che si raccorda a nord ovest con le falde orientali e meridionali del massiccio del monte Grappa e ad nord est con le prealpi pordenonesi.

Ad ovest l'ATO Veneto Orientale confina con l'ATO "Brenta" e con l'ATO "Laguna di Venezia". I limiti dell'ATO includono ad ovest anche il territorio del comune di Mussolente (VI).

Il confine orientale coincide invece con il limite amministrativo della provincia di Treviso e quindi, a valle della confluenza del fiume Meduna, con il corso del fiume Livenza. Si raccorda infine con il limite amministrativo del comune di Caorle.

La superficie complessiva del territorio amministrato dall'Ambito è pari a 3042.66 km<sup>2</sup>, dei quali 2310.61 km<sup>2</sup> ricadenti in provincia di Treviso, 634.23 km<sup>2</sup> ricadenti in provincia di Venezia ed i rimanenti 97.82 km<sup>2</sup> nelle province di Belluno e Vicenza.

**Tabella 1.2 : Superficie territoriale dei Comuni ricadenti nell'A.T.O. "Veneto orientale"**  
(fonte: ISTAT)

Codice ISTAT	Comune	Superficie [kmq]
024070	MUSSOLENTE	15.36
025002	ALANO DI PIAVE	36.45
025042	QUERO	28.25
025064	VAS	17.76
	<b>Totale provincie Vicenza e Belluno</b>	<b>97.82</b>
026001	ALTIVOLE	21.95
026002	ARCADE	8.41
026003	ASOLO	25.34
026004	BORSO DEL GRAPPA	33.00
026005	BREDA DI PIAVE	25.60
026006	CAERANO SAN MARCO	12.09
026007	CAPPELLA MAGGIORE	11.13
026008	CARBONERA	19.78
026009	CASALE SUL SILE	26.85
026010	CASIER	13.46
026011	CASTELCUCCO	8.79
026012	CASTELFRANCO VENETO	50.93
026013	CASTELLO DI GODEGO	17.98
026014	CAVASO DEL TOMBA	18.96

Piano d'Ambito - Relazione

<b>Codice ISTAT</b>	<b>Comune</b>	<b>Superficie [kmq]</b>
026015	CESSALTO	28.19
026016	CHIARANO	19.96
026017	CIMADOLMO	17.75
026018	CISON DI VALMARINO	28.75
026019	CODOGNÈ	21.67
026020	COLLE UMBERTO	13.56
026021	CONEGLIANO	36.33
026022	CORDIGNANO	26.16
026023	CORNUDA	12.38
026024	CRESPANO DEL GRAPPA	17.86
026025	CROCETTA DEL MONTELLO	26.38
026026	FARRA DI SOLIGO	28.21
026027	FOLLINA	24.16
026028	FONTANELLE	35.53
026029	FONTE	14.63
026030	FREGONA	42.85
026031	GAJARINE	28.70
026032	GIAVERA DEL MONTELLO	19.91
026033	GODEGA S. URBANO	24.31
026034	GORGIO AL MONTICANO	27.08
026035	ISTRANA	26.32
026036	LORIA	23.18
026037	MANSUÈ	26.94
026038	MARENO DI PIAVE	27.83
026039	MASER	26.01
026040	MASERADA SUL PIAVE	28.93
026042	MIANE	30.82
026044	MONASTIER	25.43
026045	MONFUMO	11.31
026046	MONTEBELLUNA	48.98
026048	MORIAGO DELLA BATTAGLIA	13.94
026049	MOTTA DI LIVENZA	37.64
026050	NERVESA DELLA BATTAGLIA	35.58
026051	ODERZO	42.57
026052	ORMELLE	18.76
026053	ORSAGO	10.68
026054	PADERNO DEL GRAPPA	19.46
026055	PAESE	38.00
026056	PEDEROBBA	29.32
026057	PIEVE DI SOLIGO	19.00
026058	PONTE DI PIAVE	32.82
026059	PONZANO VENETO	22.14
026060	PORTOBUFFOLÈ	5.00
026061	POSSAGNO	12.08
026062	POVEGLIANO	12.95
026065	REFRONTOLO	13.11
026067	REVINE LAGO	18.66
026068	RIESE PIO X	30.74
026069	RONCADE	61.98
026070	SALGAREDA	27.20

<b>Codice ISTAT</b>	<b>Comune</b>	<b>Superficie [kmq]</b>
026071	SAN BIAGIO DI CALLALTA	48.25
026072	SAN FIOR	17.77
026073	SAN PIETRO DI FELETTO	19.45
026074	SAN POLO DI PIAVE	20.94
026075	SANTA LUCIA DI PIAVE	19.91
026076	SAN VENDEMIANO	18.39
026077	SAN ZENONE DEGLI EZZELINI	19.97
026078	SARMEDE	17.94
026079	SEGUSINO	18.14
026080	SERNAGLIA DELLA BATTAGLIA	20.25
026081	SILEA	18.74
026082	SPRESIANO	25.63
026083	SUSEGANA	44.01
026084	TARZO	23.80
026085	TREVIGNANO	26.55
026086	TREVISO	55.50
026087	VALDOBBIADENE	60.70
026088	VAZZOLA	26.03
026089	VEDELAGO	61.66
026090	VIDOR	13.52
026091	VILLORBA	30.59
026092	VITTORIO VENETO	82.61
026093	VOLPAGO DEL MONTELLO	44.69
026094	ZENSON DI PIAVE	9.55
	<b>Totale provincia Treviso</b>	<b>2310.61</b>
027005	CAORLE	151.39
027007	CEGGIA	21.99
027013	ERACLEA	95.05
027015	FOSSALTA DI PIAVE	9.73
027019	JESOLO	95.59
027020	MARCON	25.39
027022	MEOLO	26.72
027025	MUSILE DI PIAVE	45.07
027027	NOVENTA DI PIAVE	18.07
027031	QUARTO D'ALTINO	28.16
027033	SAN DONÀ DI PIAVE	78.73
027041	TORRE DI MOSTO	38.34
	<b>Totale provincia Venezia</b>	<b>634.23</b>
	<b>TOTALE COMPLESSIVO</b>	<b>3042.66</b>

Nel territorio dell'Autorità d'Ambito Veneto orientale si ritrovano tutti gli aspetti morfologici e fisici che caratterizzano la Regione Veneto:

- **il sistema prealpino e collinare** costituito dall'insieme collinare pedemontano compreso tra i colli Asolani e Conegliano, dal Montello e dai versanti prealpini della valle del Soligo;



- **la pianura padano-veneta**, solcata dal Piave, dal Sile e dal Livenza. E' l'area in cui l'ambiente naturale è stato oggetto di più radicale, antica e sistematica trasformazione, dove lo sviluppo insediativo ha avuto maggiore intensità, ampiezza e diffusione. In essa si distinguono:
  - il sistema dell'alta pianura (detta anche pianura asciutta), ovvero l'area omogenea pedemontana compresa approssimativamente fra la fascia delle risorgive e il piede collinare: è la zona di alimentazione degli acquiferi da cui vengono attualmente effettuati i principali prelievi a fini idropotabili;
  - il sistema pianiziale delle fasce fluviali e della bassa pianura, costituito dalla fascia territoriale a sud della "linea delle risorgive" che ha come baricentro la città di Treviso. Dal punto di vista idrografico, dalla linea delle risorgive ha origine una miriade di rogge che per lo più danno origine a numerosi corsi d'acqua minori caratterizzati da una significativa perennità delle portate fluenti e da una buona qualità delle acque;
- **la fascia costiera** del Veneto Orientale, con le importanti spiagge di Jesolo, Eraclea e Caorle e le estese aree lagunari di Venezia e Caorle.

In relazione a questa articolazione territoriale ed amministrativa, si ritiene opportuno tracciare alcuni profili di carattere sociale ed economico facendo riferimento alle dinamiche riscontrate, storicamente ed a seguito degli ultimi censimenti ISTAT, nell'ambito della provincia di Treviso.

Ad ulteriore sostegno di questa interpretazione, va aggiunto che molti dei comuni sopracitati, pur se appartenenti alle province di Venezia, Belluno e Vicenza, di fatto gravitano verso il territorio trevigiano, anche se quelli del litorale adriatico, effettivamente, costituiscono una tipologia specifica.

### **1.2.1 Struttura del territorio e cenni storici sulla demografia**

Con una superficie territoriale pari a 2.476,68 Km<sup>2</sup>, la provincia di Treviso occupa circa il 13% della superficie regionale veneta. I suoi 95 comuni si collocano per circa il 38% in territorio collinare e per il 62% in pianura, dove vi risiede quasi il 72% della popolazione.

Il 14° Censimento della popolazione (2001) effettua la fotografia della società che risiede su questo territorio.

Essendoci una lunga tradizione di censimenti in Italia, a partire dall'unificazione, diventa invitante spingere uno sguardo nel passato, per cogliere alcune macrotendenze sull'evoluzione della variabile demografica nel territorio in oggetto.

E' possibile così osservare che la provincia di Treviso, nel periodo 1961-2001, presenta incrementi demografici sempre superiori sia al Veneto che all'Italia, ponendosi addirittura in controtendenza proprio con riferimento all'ultima rilevazione censuaria (+6,6% rispetto al -0,8% dell'Italia).

Fra le province venete, il maggiore contributo alla crescita demografica è offerto da Treviso, Vicenza, Verona e Padova; mentre in lieve flessione è la popolazione delle province di Belluno,



Venezia e Rovigo.

Disaggregando il dato regionale fra ambiti provinciali e Comuni capoluogo, si può avere un'interessante visione storica del processo di svuotamento dei grandi centri: la popolazione diffusa nelle province, al di fuori dei capoluoghi, ha subito una flessione soltanto tra il 1951 ed il 1961 (-1,8%), per poi proseguire con valori sempre in crescita; mentre il totale della popolazione delle città capoluogo è cresciuta fino al 1971 (con trend superiori al 10%), per poi proseguire, nei trent'anni successivi, sempre in flessione.

Venendo all'oggi, in provincia di Treviso, la rilevazione Istat del 21 ottobre 2001 ha fatto registrare 793.209 unità, pari al 17,7% del totale Veneto e all'1,4% del totale Italia.

Rispetto al censimento precedente (1991), Treviso vede crescere la sua popolazione di 52.617 unità (pari quindi al 6,6%), evidenziandosi come la provincia veneta demograficamente più vivace; seguono: Vicenza, la cui popolazione aumenta del 5,4% rispetto al '91, Verona e Padova, dove si registra un incremento di circa il 3%.

Belluno, Venezia e Rovigo, invece, vedono la popolazione calare rispettivamente dell'1,4%, del 2,4% e del 3,2%, sempre con riferimento alla rilevazione censuaria del '91.

Tutto ciò porta ad un incremento medio regionale pari al +2,5% della popolazione totale 2001, sull'analoga rilevazione 1991.

In controtendenza, invece, il dato nazionale che registra una flessione di 472.463 unità pari a circa il -0,8%. Nel contesto dell'Italia Nord-orientale il Veneto, con quasi 4,5 milioni di abitanti, pari al 42,5% della popolazione, è la regione più popolosa della suddetta ripartizione geografica dove vive, a sua volta, il 18,8% di tutta la popolazione italiana.

L'Italia Occidentale ne assorbe, invece, il 26,2%, l'Italia centrale il 19%, l'Italia Meridionale il 24,5, l'Italia insulare l'11,5%.

L'indagine nazionale si arricchisce poi dei dati relativi agli stranieri non ancora disponibili a livello provinciale.

Sono 987.363 i residenti dei quali circa il 30% nel territorio dell'Italia Nord orientale; sono, invece, 252.185 gli stranieri non residenti localizzati per il 36,7% sempre nella medesima area geografica.

Nel complesso si rileva, quindi, come circa il 75% degli stranieri presenti nel Nord Est d'Italia sia regolarmente residente e questa percentuale salga fino all'80% se viene considerato tutto il territorio nazionale.

Se a Treviso la popolazione è composta per il 49,1% da maschi (389.174) e per il rimanente 50,9% da femmine (404.035 unità), nel territorio veneto la componente femminile è ancora più forte, raggiungendo il 51,2% del totale e in ambito nazionale il 51,6% con una punta massima del 52,8% in Liguria e del 52,2% nella regione Lazio.

Spiccano in misura ancora più rilevante le province di Genova con 53 donne ogni 100 abitanti e Trieste con 53,2. La tendenza maschile è più forte, invece, nell'Italia meridionale con il 48,7% della popolazione complessiva. In termini di territorio regionale si evidenzia la Basilicata con 49,2 maschi ogni 100 abitanti e la Valle d'Aosta con 49,1. Fra i contesti provinciali spiccano Vibo Valentia con il 49,7% e Matera con il 49,3%.



La crescita della popolazione trevigiana è leggermente maggiore nella componente maschile (+7,5% sul 1991 e +11,1% sul 1981) rispetto alla presenza femminile che cresce del 5,8% rispetto al 1991 e del 9,1% rispetto al 1981. Il dato regionale fa registrare +2,9% per i maschi e +2,1% per le femmine; nel totale nazionale si manifesta la flessione per tutte e due le componenti: -1,1% la maschile, -0,6% la femminile.

La densità demografica a Treviso è di 320,3 abitanti per chilometro quadrato, con una variazione sul 1991 analoga a quella riferita per la popolazione residente: +6,6%, che diventa circa +10% nell'arco di un ventennio.

Padova spicca per una densità pari a 394,7 abitanti/Kmq., seguita da Venezia con 325,2. Treviso si posiziona al terzo posto; seguono nell'ordine Vicenza (289,6) e Verona (260,9). Rovigo, Venezia e Belluno vedono, invece, la loro densità territoriale calare progressivamente di decennio in decennio. La media veneta si assesta quindi su 244,2 mentre la media nazionale è di 186,9 abitanti/Kmq.

La ripartizione geografica a densità demografica più alta (254,9) risulta essere l'Italia Nord occidentale; fra le regioni spiccano in modo particolare la regione Campania (415,9) e la Lombardia (373,9), mentre per la bassa densità la Valle d'Aosta (36,6) e la Basilicata (59,6).

Le province a più forte concentrazione di popolazione risultano Napoli (2.569,9), Milano (1.821,3) e Trieste (1.135,6); le meno popolate Nuoro (37,0), Grosseto (46,5), Rieti (52,6).

A livello comunale, se si considerano le maggiori variazioni percentuali di densità di abitanti per Kmq avvenute nell'arco del decennio, ai primi tre posti troviamo nell'ordine i seguenti comuni: Casier (+29,6%), Ponzano Veneto (+29,3%) e Casale sul Sile (+28%), a riprova del riversamento di popolazione residente in prossimità dell'ormai saturo Comune di Treviso.

### 1.2.2 Famiglie

Per quanto riguarda il numero delle famiglie, il Censimento ha confermato il loro progressivo aumento riscontrabile su tutti i fronti: nazionale, regionale e provinciale.

In prospettiva storica, partendo dai dati del 1961, va segnalata la particolare crescita dei nuclei familiari proprio con riferimento a Treviso: si passa, infatti, da 140.257 a 292.902 famiglie, con valori quindi più che raddoppiati.

A questo aumento generalizzato del numero delle famiglie corrisponde una drastica riduzione del numero medio dei componenti per nucleo: a Treviso, questo rapporto scende da 4,3 a 2,7 persone per nucleo, abbastanza in linea con la media regionale e con il fenomeno della nuclearizzazione o molecolarizzazione della società.

Le famiglie della provincia di Treviso - 292.902 - crescono in un decennio di 43.162 nuclei; tradotto in termini percentuali, del +17,3% se confrontate con la rilevazione del '91 e del +30,8% rispetto all'81.

Quindi, anche in questo caso Treviso occupa la prima posizione nel confronto con le province venete, seguito da Padova (+15% nel decennio e +28,4% nel ventennio), Vicenza (+14,9% e +28,9%), Verona (+13,8% e +23,6%).



La media veneta si attesta su un +13,2% con riferimento al '91 e +23,6% sul 1981 in quanto le province di Venezia, Rovigo e Belluno, pur incrementando i loro valori nel tempo, forniscono percentuali di crescita non particolarmente rilevanti.

I valori nazionali abbassano la crescita raggiungendo solo un +8%.

Le famiglie trevigiane sono il 17,2% del totale delle famiglie venete ed i loro componenti formano il 17,7% del relativo totale; il Veneto a sua volta raccoglie il 40,5% delle famiglie dell'Italia Nord orientale; la ripartizione contribuisce al totale nazionale per il 19,5%.

Su tutti i livelli territoriali, i componenti delle famiglie rispettano l'evolversi del fenomeno relativo alla popolazione residente. Le 49.042 unità in più sul territorio provinciale incrementano il dato provinciale del 6,7% che diventa +2,6% nella media regionale e - 0,7% sul territorio nazionale.

Il fenomeno più rilevante è dato dal numero medio dei componenti le famiglie. Treviso ha visto calare nell'ultimo ventennio la composizione delle sue famiglie passando da 3,18 componenti medi nel 1981 a 2,94 nel '91 ed infine a 2,68 nel 2001.

Quindi, a Treviso risiedono famiglie sempre meno numerose, ma ancora più piccole sono nelle altre province venete: infatti, la media regionale si assesta a 2,62 componenti per famiglia nel 2001, mentre erano 2,89 nel '91 e 3,12 nel 1981, perfettamente in linea con il dato nazionale.

Il fenomeno della riduzione del numero medio dei componenti è pressoché generalizzato in tutte le ripartizioni geografiche, in quanto dovuto all'aumento delle famiglie unipersonali, anche in conseguenza del progressivo invecchiamento della popolazione.

Differenti realtà, però, contraddistinguono il nostro Paese: l'Italia Meridionale si conferma per l'area con numero medio di componenti per famiglia più alto (2,93) al suo interno spiccano la Campania (3,06) e la Puglia (2,91). Le province con valori più alti sono Napoli (3,17), Caserta (3,05) e Crotone (3,00). Altri territori si fanno notare per il fenomeno opposto: nell'Italia settentrionale: Trieste rileva solo 2,06 componenti per famiglia, Savona 2,14 e Genova 2,18.

### **1.2.3 Ampiezza demografica dei comuni**

Nella distribuzione dei comuni trevigiani classificati secondo l'ampiezza demografica, si è verificata, nel tempo, una riduzione dei comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti (infatti nel 1981 erano il 45,3% del totale, mentre nella rilevazione censuaria del 2001 sono il 40%) a favore della classe 5.000-20.000 abitanti che attualmente raccoglie il 53,7% dei comuni; il rimanente 6,3% riguarda la classe 20-100 mila abitanti.

Quindi il 40% dei comuni (38) ha meno di 5 mila abitanti residenti e in essi vive circa il 15,6% della popolazione. La quota più consistente di popolazione (55,5%) vive nei 51 comuni di dimensione compresa tra i 5 mila ed i 20 mila abitanti che rappresentano come già detto il 53,7% del totale comuni.

I rimanenti 6 comuni, che sono Castelfranco Veneto, Conegliano, Mogliano Veneto, Montebelluna, Treviso e Vittorio Veneto, in classe da 20 a 100 mila abitanti, raccolgono il 28,8% della popolazione residente.



Il dato nazionale sottolinea la caratteristica prevalente dei piccoli comuni: infatti, nella classe fino a 5.000 abitanti si colloca il 72,1% dei comuni dove vive il 18,8% della popolazione totale; nella classe 5/20 mila abitanti è raccolto il 22,2% dei comuni con il 29,8% della popolazione; solo il 4,2% dei comuni con il 18,3% della popolazione è nella classe 20-50 mila abitanti. L'1% dei comuni è nella classe 50-100 mila abitanti con il 10,2% della popolazione; il rimanente 0,5% dei comuni, le città sopra i 100 mila abitanti, raccolgono una fetta consistente di popolazione residente pari al 22,9% del totale.

#### **1.2.4 Le abitazioni: cenni storici**

L'incremento dei nuclei familiari ha evidenti ripercussioni sull'incremento del numero delle abitazioni: quelle occupate passano, a livello regionale e nell'arco di quarant'anni, da 881.313 unità nel 1961 a 1.683.755 nel 2001, per una variazione percentuale del +91%.

A Treviso, questa variazione sale addirittura al +122%: nel 1961 risultavano 130.926 le abitazioni occupate, per poi passare nel 2001 a 318.167.

Ma se si parla del raddoppio del numero di case abitate, quadruplicano quelle non occupate: nell'arco di quarant'anni a Treviso si passa da 7.645 a 27.992 unità, per una variazione a tre cifre del +266% (ma in Veneto, causa l'incidenza delle province a vocazione turistica, la variazione è del +319%).

Al conteggio del 2001, le abitazioni trevigiane sono risultate pari complessivamente a 318.167, cresciute quindi del 15% rispetto al 1991 e del 34,3% rispetto al 1981.

Un incremento ben più alto della media veneta (+10,8% e +26,4%) e della media nazionale (+6% sul '91 e +16,4% sull'81).

Treviso primeggia nella graduatoria regionale, seguita da Vicenza (+13,6% sul '91 e +30,7% sull'81), Padova (+12,8% e +28,5%) e dalle altre province che segnalano incrementi più contenuti.

Se l'analisi storica sui 40 anni mette in evidenza l'esplosione delle abitazioni non occupate, va rilevato che l'ultimo decennio vede invece Treviso ridurre il numero di quest'ultime (27.992 quindi l'8,8% del totale) di circa il 4%, viaggiando, seppur con valori meno rilevanti, sulla scia di Padova e Verona, mentre Vicenza è in controtendenza con un incremento della sua quantità di abitazioni disponibili del 6,6%.

La media veneta si attesta a -1,8% sull'analogo dato del censimento 1991 e così pure il dato nazionale.

Da evidenziare che Belluno, grazie al turismo, è la provincia veneta con il rapporto più alto tra case occupate e non occupate o occupate da non residenti (53,7%), quindi circa due a una. Treviso, invece, registra un rapporto fra i più bassi (9,6%) seguendo Padova che segnala il 7,5%. Il rapporto medio veneto è del 17%, mentre quello medio nazionale è del 24,4%.

Complessivamente, in ambito nazionale, circa l'80% del totale abitazioni risulta occupato, il dato sale all'83,6% se consideriamo l'area dell'Italia Nord Orientale, diventa l'85,5% nel territorio veneto e sale al 91,2% nella provincia di Treviso. In controtendenza, la Valle d'Aosta con il 53,4%, Sondrio con il 58,8% e Savona con il 58,4% di abitazioni occupate da residenti nelle



rispettive aree sul totale delle abitazioni.

### **1.2.5 Demografia e abitazioni per aree territoriali della provincia**

Le aree territoriali della provincia di Treviso fanno registrare tendenze diversificate se confrontate con i dati medi provinciali.

Nell'area di Treviso, che comprende il comune capoluogo ed i comuni limitrofi (23 comuni su 623,98 Km<sup>2</sup>), la popolazione totale cresce leggermente meno rispetto alla media provinciale (+6,2%); significativo il fatto che il numero delle famiglie cresca in modo decisamente superiore (+19%), con le abitazioni sulla stessa onda di crescita con +18,9%; -3,8% le non occupate.

Si segnala la netta flessione della popolazione residente nel comune di Treviso (-4,5%) a favore di comuni di prima periferia quali Casier, Ponzano Veneto e Casale sul Sile, dove la popolazione cresce quasi del 30%. In questi stessi comuni i nuclei familiari sono aumentati di più del 50% nell'ultimo decennio così come le abitazioni occupate. Ciò a conferma delle scelte di residenzialità da parte delle giovani coppie, anche della stessa Treviso, costrette a cercare alloggio nella cintura urbana per disponibilità e prezzi delle case.

Molto forte la contrazione delle abitazioni non occupate con valori superiori al 100% nei comuni di Carbonera, Casale sul Sile e Zenson di Piave.

L'area di Asolo (10 comuni su 181,40 Km<sup>2</sup>) presenta risultati nettamente più positivi rispetto alla media provinciale un po' su tutti i fronti: popolazione +14,9%; famiglie +22%; abitazioni occupate +21,9%; abitazioni non occupate -12,2%. In particolare Borso del Grappa con +25,5% e S. Zenone degli Ezzelini con +20,8% incrementano in modo considerevole la loro popolazione residente. Gli stessi comuni si confermano anche ad alta attrattiva residenziale, infatti, sia il dato delle famiglie che delle abitazioni raggiungono livelli di aumento pari a circa +30% rispetto al censimento '91.

L'area di Castelfranco Veneto (7 comuni su 231,41 Km<sup>2</sup>) conferma una crescita

complessiva molto buona: popolazione +9,2%; famiglie +19,3%; abitazioni occupate +20,8%; abitazioni non occupate però in forte espansione +14,7%. In evidenza i comuni di Resana e Riese Pio X, con un aumento della popolazione residente di circa il 15-16%. Buona crescita dei nuclei familiari sempre a Resana, Loria e Riese Pio X (+25-26%). Abitazioni in forte crescita ancora per i comuni di Resana e Riese Pio X (+30% circa).

A conferma di un'area in forte espansione ci viene in aiuto l'indicatore delle abitazioni non occupate, dunque futuro spazio per nuove residenzialità, con crescita in particolare nel comune di Castelfranco Veneto (+37,5%) e di Resana (+27,6%).

L'area di Conegliano (12 comuni su 295,08 Km<sup>2</sup>) registra, nella sua componente demografica, un'espansione limitata: popolazione +4,6%; famiglie +15,9%; abitazioni occupate +15,6%; abitazioni non occupate in riduzione con -5,7%. Nonostante tutto, alcuni comuni quali S. Pietro di Feletto e Vazzola segnalano +13-14% circa nel conteggio della loro popolazione residente; S. Pietro di Feletto e S. Lucia di Piave poi vedono aumentare di circa il 25% il numero delle loro famiglie. Vazzola si contraddistingue per un buon aumento di abitazioni occupate (+29,1%),



seguita da S. Pietro di Feletto e S. Fior con circa +24%. Quest'ultimo comune, poi, contrae per più del 100% il numero delle abitazioni non occupate, lo seguono, seppur a distanza, Godega di Sant'Urbano e Susegana (-54% circa).

L'area di Montebelluna (10 comuni su 281,89 Km<sup>2</sup>) dimostra una tendenza di crescita media per quanto concerne la popolazione (+6,5%), crescono, invece, meno della media provinciale le famiglie (+13,8%) e le abitazioni occupate (+14%), mentre le abitazioni non occupate registrano un +2%. Emergono, quali comuni trainanti lo sviluppo demografico, il comune di Giavera del Montello con +13,5% e Trevignano (+9,9%) in termini di popolazione residente; sempre Giavera del Montello (+18,1%) e Cornuda (+16,6%) per quanto riguarda i nuclei familiari. Con riferimento alla situazione abitativa ancora Giavera del Montello vede una crescita pari a più del 24% e Cornuda quasi del 16% nelle abitazioni occupate; Maser contrae in maniera assai considerevole le abitazioni non occupate (circa del 50%).

L'Opitergino-Mottense (14 comuni su 355,51 Km<sup>2</sup>) cresce a ritmi molto forti: popolazione +8,5%; famiglie +20,8%; abitazioni occupate +20,6%; abitazioni non occupate -23,7%. I comuni di Salgareda e Ponte di Piave crescono in termini di popolazione residente rispettivamente circa del 20 e del 14%; sul fronte delle famiglie, rispettivamente, di quasi il 35 e 30%; sul versante delle abitazioni occupate di circa il 34 e 27,5%. Forte riduzione delle abitazioni non occupate a Cessalto (-60%), Cimadolmo (-54,6%), Motta di Livenza (-54,5%).

Per il Quartier del Piave (10 comuni su 241,95 Km<sup>2</sup>) le dinamiche di crescita risultano abbastanza contenute: popolazione +5,6%; famiglie +13,2%; abitazioni occupate +12,8%; abitazioni non occupate -0,8%.

Solo Pieve di Soligo (+13,6% per la popolazione residente, +25,3% per i nuclei familiari e +23,4% per le abitazioni occupate) e Vidor (rispettivamente +14,9%, +22,1 e +21,6%) si fanno notare per la loro vivacità demografica, mentre la stessa Vidor (-23,5%) e Farra di Soligo (-22,2%) riescono a ridurre la componente delle abitazioni non occupate in maniera significativa.

Ritmi molto tranquilli per l'area di Vittorio Veneto, per buona parte collinare montana (9 comuni su 265,46 Km<sup>2</sup>): popolazione +2,5%; famiglie +11,6%; abitazioni occupate +10,7%; abitazioni non occupate -1,6%. Solo il comune di Cordignano vede crescere positivamente le sue componenti demografiche (popolazione residente +9,8%; famiglie +22%, abitazioni occupate +21,2%). Piccoli segnali positivi dal comune di Tarzo per un discreto aumento delle famiglie (+16,5%) e dal comune di Vittorio Veneto per una buona riduzione delle abitazioni non occupate (-26%).

### **1.2.6 Agricoltura. Un settore in cambiamento: le aziende verso dimensioni più ampie**

La Regione Veneto è stata la prima in Italia a diffondere i dati relativi al 5° Censimento dell'Agricoltura, svoltosi a cavallo fra il 2000 e i primi mesi del 2001; progressivamente stanno uscendo i dati concernenti le altre regioni, che andranno così a comporre il quadro nazionale del settore.

I risultati per Treviso e il Veneto permettono di comprendere come anche il settore produttivo primario stia ponendosi gli stessi problemi di evoluzione degli altri comparti; anch'esso costretto a confrontarsi con le sfide imposte dal mercato globale (con tutti i problemi di riorganizzazione



gestionale delle aziende agricole, prima ancora che di promozione dei prodotti tipici) oltre che con temi quali le biotecnologie, l'inquinamento ambientale, la sicurezza alimentare.

L'agricoltura è spesso liquidata banalmente come settore in contrazione. In realtà un primo incrocio fra le dinamiche 1990 - 2000 relative al numero delle aziende agricole e alla superficie agricola totale sdoppia la constatazione su due livelli.

In valori assoluti non c'è alcun dubbio sulla contrazione del numero di imprese, pari al -13,5% a Treviso (in Veneto la flessione è del -15%); il punto è che la superficie totale si contrae solo del -4,8% (-7,5% in Veneto), e addirittura la SAU (superficie agricola utilizzata), il dato in fondo più rilevante, limita questa flessione al -2,9% (è del -3,2% in Veneto).

La conseguenza più immediata, naturalmente, è l'aumento della SAU per azienda, che a livello provinciale passa da 2,75 a 3,09 ettari per azienda (mentre a livello regionale, passa da 3,97 a 4,55 ettari per azienda).

Il fenomeno diventa particolarmente rilevante se si tiene conto di come ancora il settore primario sia caratterizzato dalla massiccia presenza di micro-imprese, tessuto portante fino ad oggi, ma ormai tale da mostrare tutta la sua debolezza.

Si consideri, infatti, che oltre il 40% delle aziende agricole trevigiane ha meno di 1 ettaro e copre il 6% della superficie totale; l'87% delle aziende ha meno di 5 ettari e copre il 39% della superficie; mentre le aziende con oltre 10 ha. rappresentano appena il 5% del totale, coprendo però il 44% della SAU provinciale.

Ebbene, solo da questa fascia dimensionale in su, si conoscono a Treviso trend positivi (aumento del numero di aziende e di SAU), mentre al di sotto di questa fascia dimensionale le variazioni sono tutte negative.

A livello regionale la soglia di crescita (variazione 1990 - 2000 positiva) si sposta addirittura alle aziende con più di 20 ettari.

Il commento offerto dall'ISTAT a questi dati è stato molto chiaro "la struttura dimensionale delle aziende agricole della regione è interessata da una dinamica di consolidamento selettivo, caratterizzata dall'espansione delle realtà imprenditoriali più rilevanti e produttive, collegate alle aziende di maggiori dimensioni, e dalla marginalizzazione delle aziende minori; comprovata dalla forte diminuzione del loro numero".

Certo questo consolidamento costa a Treviso una perdita netta di 7.000 aziende; nonostante ciò, la provincia resta prima nel Veneto quanto a numero delle aziende (che rappresenta il 23% del totale aziende agricole venete); mentre per la SAU è seconda, avendo il primato Verona, con un peso del 21% sul totale SAU regionale.

A livello comunale, vale la pena cogliere alcune dinamiche estreme. Il comune trevigiano che, dal 1990 al 2000 registra la più forte contrazione strutturale dell'agricoltura, in termini relativi, è Vittorio Veneto: la contrazione di aziende è del -65%; mentre del -52% la contrazione di superficie totale.

Gli unici comuni che hanno incrementi su entrambe le variabili sono Cison di Valmarino, Orsago e Refrontolo (il primo vede stazionario il numero di imprese, +1%, in flessione la superficie totale, -2,8%, in espansione la SAU, +24%).



Poi si rileva un certo numero di comuni nei quali, a fronte di una contrazione del numero di aziende anche superiore alla media regionale, "esplosione" la SAU: un dato che invita a comprendere cosa stia succedendo effettivamente su questi territori.

#### **1.2.6.1 LE TIPOLOGIE DELLE COLTIVAZIONI**

Fatta 100 la superficie totale trevigiana, il 49% è coperta da seminativi, il 16% da coltivazioni legnose agrarie, il 14% da prati permanenti e pascoli, il 10% da boschi. Queste le tipologie di coltivazioni principali.

Nelle classi di superficie da 20 a 30 ettari l'incidenza dei seminativi supera il 60%; le coltivazioni legnose, dal canto loro, hanno la maggiore incidenza percentuale nella classe dimensionale da 3 a 20 ettari.

Prati e boschi si collocano agli estremi: prevalgono, come incidenza percentuale, o nella classe dimensionale più piccola (meno di 1 ettaro), o nei grandi appezzamenti (oltre 100 ettari); in quest'ultima fascia dimensionale sono i prati e pascoli a pesare maggiormente, mentre chi ha meno di un ettaro predilige mettere a riposo il terreno destinandolo a boschi.

La SAU rappresenta a Treviso il 79% della superficie totale (Padova e Rovigo hanno un'incidenza della SAU superiore all'85%); al suo interno i seminativi rappresentano il 62%, le coltivazioni legnose il 20,5%, i prati il 17,5%.

Per i seminativi si rileva una variazione di superficie destinata del -6,5% dal 1990 al 2000; al suo interno prevalgono i cereali, che rappresentano il 65% della categoria (nel 1982 questa quota era del 72%).

La superficie impiegata per le coltivazioni legnose varia appena del -0,3% a Treviso dal 1990 al 2000: ma qui occorre fare un distinguo. E' noto che la quasi totalità delle coltivazioni legnose agrarie presenti nella Marca (parliamo del 92%) è costituita da coltivazioni a vite.

Ora, se la superficie a vite, nel complesso, si flette del -2,5%, tutt'altro andamento ha la superficie a vite per coltivazioni DOC e DOCG, che rappresenta il 29% del totale e che cresce a Treviso del +30%. La variazione più elevata fra tutte le province venete.

Analogamente, le aziende a vite: diminuiscono nel complesso del 28,2%, ma si pongono in controtendenza nelle produzioni DOC e DOCG crescendo del +18,7% (in questo senso Treviso è ancora una volta prima in Veneto, se si esclude il picco di Padova rapportato a poche aziende).

Un'eloquente conferma di come oggi la produzione di uva per vini tutelati sia uno dei settori più vivaci e di pregio, ma dove si ha l'impressione che Treviso possa fare di più: se è vero che il peso delle DOC e DOCG sul totale delle coltivazioni a vite passa a Treviso dal 21,5% del 1990 al 28,6% del 2000, mentre a Vicenza passa dal 28,6% al 42,3% ed a Verona si attesta al 77%.

La Marca trevigiana è comunque prima nel Veneto per presenza assoluta di superficie a vite, con un'incidenza del 35,4%, seguita da Verona con il 32,6%.

Per i prati, Treviso è in controtendenza rispetto al Veneto, con una crescita della superficie del +8,6%, contro il -5,2% regionale.



In calo, invece, i boschi (-11,4%), superiore alla media regionale (-8,7%).

Questi dati sono utili per capire se vi sono segnali di allentamento nel presidio del territorio, che si concretizzano nel mancato sfascio dei prati e nella mancata resistenza agli agenti meteorologici; questi fattori nel lungo periodo possono provocare dissesti micro-ambientali ed idrici non di poco conto.

### **1.2.6.2 GLI ALLEVAMENTI**

La falciatura di aziende dedite all'allevamento in Veneto e a Treviso non è solo effetto recente della BSE: rispetto al 1990 la contrazione complessiva è stata, a livello regionale, del 30% e riguarda trasversalmente tutte le specie allevate (-49% per gli allevamenti di bovini, -52% per i suini, -25% per gli avicoli).

In calo anche il numero di capi, anche se in misura minore al numero di aziende, a conferma dei processi di concentrazione di cui sopra; in controtendenza i suini, in aumento del 20,7%.

Treviso, per la situazione degli allevamenti, si trova pressoché in linea con il dato regionale, ad eccezione di una minor flessione relativa agli allevamenti di ovini e di caprini (-7,2% contro il -21,5% regionale per i primi; -15,2% contro il -27,7% regionale per i secondi), di un minor incremento del numero di suini (+8,3% contro il +20,7% regionale appena citato) e di una controtendenza negli avicoli (+12,7% contro il -3,4% regionale), settore nel quale Treviso è seconda nel Veneto, dopo Verona, con un'incidenza del 24,3%.

Una curiosità: Riese Pio X è il comune con il maggior numero di capi bovini in tutto il Veneto (21.300 unità, pari a circa il 10% del totale provinciale).

### **1.2.6.3 LA FORMA GIURIDICA DELLE AZIENDE**

Brevi considerazioni sulla forma giuridica delle aziende, che per oltre il 97% sono aziende individuali.

Le società non arrivano al migliaio in provincia di Treviso; mentre la terza tipologia di aziende (ma sono in tutto 45) è quella gestita direttamente da Enti pubblici (prevalentemente comuni).

In termini di superficie, tuttavia, il migliaio di società di cui sopra detiene in media il 22% della SAU provinciale; tale quota, scomposta per classi di SAU, resta inferiore al 7% fino ad una dimensione di 10 ettari, per crescere progressivamente ed arrivare al 50% per la massima dimensione (oltre i 100 ettari).



### **1.2.7 Il settore industriale negli ultimi 20 anni: considerazioni generali**

Confrontando la fotografia al Censimento 2001 con quella scattata nel 1981 e andando ancora indietro nel tempo a quella del 1961, appare molto evidente come la dinamica di crescita della struttura economica provinciale sia stata particolarmente vivace, anche rispetto la stessa realtà regionale.

In particolare, gli addetti crescono a Treviso negli ultimi vent'anni del 18% (da 146.299 a 172.709 unità), in Veneto di appena lo 0,5% (da 767.944 a 771.557 unità) e a livello nazionale si riscontra, invece, una flessione del 16,2% (da 7.395.981 a 6.193.756 unità).

Analoga situazione per le unità locali operanti nell'industria, dove, sempre prendendo in considerazione l'ultimo ventennio, l'incremento in valori assoluti di Treviso pari a 1.850 unità (+8,8%) è già di per sé superiore all'incremento regionale (+1.386 unità, per una variazione del +1,3%), soprattutto se confrontiamo questi valori con il dato nazionale che mostra per le unità, come per gli addetti, una flessione dell'1,7% (-17.116 unità).

Analizzando la serie dei dati fornita dagli ultimi Censimenti si può, inoltre, constatare che la provincia di Treviso, pur confermandosi a forte vocazione manifatturiera, conosce una progressiva apertura della sua struttura economica ad altre attività, tale da "ridimensionare" il peso dell'industria sul totale dei settori dal 57,1% del 1981 al 50,8% in termini di addetti e dal 37,9% al 33,9% in termini di unità locali.

#### **1.2.7.1 L'INDUSTRIA DAI DATI DEL CENSIMENTO 2001**

Alla data di riferimento del Censimento (22 ottobre 2001) a Treviso sono state rilevate 67.434 unità locali, per un totale di 339.675 addetti.

Di questi, il 50,8% si concentra nell'industria, facendo di Treviso la terza provincia d'Italia quanto a peso del settore in termini di addetti.

Solo Vicenza e Lecco, infatti, hanno incidenze superiori: la prima del 51,7%, la seconda del 51,4%; in Veneto e in Italia il peso dell'industria in termini di addetti si ferma, rispettivamente, al 42% e al 33%.

Una conferma, dunque, della persistente vocazione manifatturiera della provincia anche nel decennio caratterizzato dall'avvio e dall'espandersi delle delocalizzazioni produttive all'estero.

Se è vero che dal 1991 al 2001 il peso dell'industria in termini di addetti scende a Treviso dal 53,1% al 50,8%, ben più forte è l'erosione registrata ad esempio nella vicina Vicenza, che passa dal 57,4% all'attuale 51,7%.

In valori assoluti, Treviso si colloca al 7° posto fra le province italiane per numero degli addetti all'industria; preceduta, nell'ordine, da Milano, Torino, Brescia, Roma, Bergamo e Vicenza.

Interessante la dinamica registrata a Treviso: in 10 anni il numero delle unità locali si contrae del -



1,8% (passano da 23.312 a 22.886), mentre cresce del 7,4% il numero degli addetti. Quest'ultimo dato non solo fa intravedere un aumento della dimensione media di azienda (che, rimasto stazionario fra il 1981 e il 1991, s'innalza nei successivi dieci anni da 6,9 a 7,6 addetti, contro i 7 del Veneto e i 6,3 dell'Italia), ma si colloca in netta controtendenza rispetto al dato regionale e nazionale: in Veneto la flessione degli addetti nell'industria è del -4,2%, mentre a livello nazionale è del -9,6%.

In effetti, anche a Belluno e Vicenza gli addetti all'industria sono in aumento: ma nella prima provincia questa dinamica (+6,3%) si accoppia ad una forte contrazione di unità locali (-19,6%), molto probabilmente determinata dalla crisi dei piccoli laboratori di occhialeria; mentre a Vicenza le variazioni positive (sia gli addetti che le unità locali) restano prossime alla stazionarietà (+2%).

Le altre province venete presentano nel comparto variazioni tutte negative: sorprendono Verona e Padova, con forte flessione sia delle unità locali (-15% nella provincia scaligera, quasi il-10% in quella patavina), sia degli addetti (nell'ordine, -13,6% e -10,6%).

In questo quadro, il peso dell'industria trevigiana nel Veneto passa, in termini di addetti, dal 20% del 1991 al 22,4% del 2001.

Anche per crescita degli addetti nell'industria, Treviso si colloca fra le prime province d'Italia (10a, per l'esattezza): un risultato ancora più importante se si pensa che il vertice della classifica è occupato da province del Sud, le cui variazioni percentuali elevate - peraltro interessanti perché indice di realtà in movimento anche nel Mezzogiorno - sono effetto di numeri più bassi.

Fra queste prime 10 province diventa semmai interessante comparare con Treviso province simili per struttura dell'economia locale (imprenditoria diffusa), ma con dinamiche sensibilmente maggiori negli addetti all'industria, quali Pesaro e Pordenone, rispettivamente 4a (+13,1%) e 6a (+9,6%).

Scorrendo il fondo di questa graduatoria, appaiono drammatiche le flessioni a Genova e La Spezia: -32,7% e -38%; Imperia, con il suo +11,5% sembra una contraddizione da esplorare, non sufficiente, tuttavia, per sottrarre alla Liguria il primato della regione che più perde occupazione nell'industria (-26%); la penultima regione in tal senso è la Sicilia (-17,8%), territorio che attrae investimenti ma che non riesce poi a trattenerli.

Un altro indicatore interessante è offerto dal rapporto addetti industria su popolazione residente: se la media Italia è di 110 addetti per 1000 abitanti, a Treviso si registrano quasi 218 addetti per 1000 abitanti: in tutta Italia solo Modena e Vicenza hanno un rapporto più elevato, con rispettivamente 238 e 235 addetti per 1000 abitanti; per dare altre misure di riferimento, il Veneto ha 172 addetti per 1000 abitanti, Torino 140, Roma 56, ultima Agrigento con 29 addetti ogni 1000 abitanti.

### **1.2.7.2 L'INDUSTRIA NEL TERRITORIO: DISTRETTI E AREE DI SPECIALIZZAZIONE**

L'analisi per aree territoriali della provincia di Treviso può prendere spunto da questo stesso indicatore, che evidenzia, rispetto alla media provinciale, la mappa dei distretti industriali: Quartier del Piave, Opitergino-Mottense, Montebelluna, Coneglianese.



Clamorosa l'espansione dell'Opitergino, che dal 1981 al 2001 passa da 180 a 280 addetti nell'industria ogni 1000 abitanti, con una popolazione anch'essa in crescita del 13% nei vent'anni considerati; non poi così elevata la contrazione a Montebelluna, nel distretto dello Sportsystem attore di forti esternalizzazioni produttive (si passa da 283 a 255 addetti per 1000 abitanti); sensibilmente sotto la media il Vittoriese, con un rapporto di 182 addetti ogni 1000 abitanti, in leggera flessione rispetto al 1991.

Per le aree di Asolo e Castelfranco il dato non è sufficientemente esplicativo, poiché ad una crescita degli addetti, anche considerevole per l'Asolano, si accompagna una parallela espansione demografica.

Occorre, dunque, rileggere questa mappa attraverso le dinamiche: solo così infatti ci accorgiamo di come l'Asolano, parte integrante del distretto dello Sportsystem, veda gli addetti all'industria crescere di quasi il 20% dal 1991 al 2001, con una popolazione in espansione del 15% nello stesso periodo. Questo nonostante si rilevi una flessione delle unità locali del -2,2%.

Che sia sviluppo recente dell'area lo conferma il fatto che dal 1981 al 2001 la crescita degli addetti sostanzialmente cambia di poco (+25%).

Analogamente, l'area di Castelfranco conosce nell'ultimo decennio una espansione degli addetti all'industria del 5,8%, con una popolazione in crescita del +9,2% (e, anche qui, c'è una flessione del 9,2% delle unità locali): lo sviluppo dell'area tuttavia è meno recente, provato dal fatto che la variazione più consistente degli addetti (+20,6%) abbraccia il periodo 1981-2001.

L'espansione dell'Opitergino, sopra evidenziata, trova conferma - nelle variazioni percentuali: +36,4% gli addetti all'industria dal 1991 al 2001 (a fronte di una stazionarietà delle unità locali); +76,3% dal 1981 (con un aumento del numero delle unità locali pari al +14,2%). Nell'area, dunque, gli addetti all'industria sono praticamente raddoppiati, passando da quasi 12.000 a quasi 21.000.

Il peso dell'industria nelle diverse aree considerate (in termini di addetti) oscilla attorno alla media provinciale (dal 50,8% di Castelfranco al 60,5% di Asolo), con la sola eccezione dell'area di Treviso (42,6%), più terziarizzata.

Nel 1981 il primato dell'area a maggiore peso industriale spettava al Quartier del Piave (68,5%, oggi al 59,3%, seconda dopo l'area di Asolo); anche il distretto di Montebelluna conosce una sensibile riequilibrio del peso dell'industria, dal 67,5% del 1981 al 55,2% attuale.

### **1.2.8 Il commercio negli ultimi 20 anni**

Causa modifiche del campo di osservazione, il settore "commercio" esce dall'ultimo Censimento un po' penalizzato, dato che i pubblici esercizi - che venivano solitamente compresi in questo settore - sono stati scorporati ed inglobati nelle "altre attività".

Un confronto con i valori delle ultime due tornate censuarie, su dati omogenei, mostra come il numero di unità locali operanti in questo settore di attività abbia riscontrato una flessione con l'ultimo Censimento, sia con riferimento al 1991 (-3,7%) sia al 1981 (-1,4%). Cambiano, invece, i



valori se si confrontano tra di loro gli addetti: +3% rispetto al 1991 e +15,4% rispetto al 1981.

In flessione, invece, il peso percentuale del settore sul totale delle attività: le unità locali scendono dal 34,1% del 1981 al 29,7% del 1991, per scendere ancora al 27,6% con il 2001; in modo analogo, anche se con variazioni minime, gli addetti passano dal 16,6% del 1981 al 14,4% del 2001.

### **1.2.8.1 IL COMMERCIO DAI DATI DEL CENSIMENTO 2001**

Eccellendo nell'industria, Treviso e il Veneto non vantano primati sul commercio in termini di incidenza percentuale: il Veneto si colloca al 13° posto in Italia per peso degli addetti nel commercio (16,9%), confrontandosi con regioni come Liguria e Sicilia che superano la soglia del 20% (contro una media nazionale del 17,8%).

A Treviso l'incidenza del commercio in termini di addetti è ancora più bassa (14,3%), tale da collocare la Marca quasi agli ultimi posti fra le province italiane.

In termini di dinamica, tuttavia, il Veneto mette a segno risultati apprezzabilmente al di sopra della media nazionale: +1,1% l'incremento complessivo di unità locali (contro il - 3,2% dell'Italia) e +8,4% l'incremento degli addetti (contro la sostanziale stazionarietà in Italia, +0,9%).

Con questa crescita degli addetti nel commercio, il Veneto si pone al primo posto in Italia nella graduatoria fra regioni, precedendo Marche (+8,1%), Trentino Alto Adige (+6,5%) e Umbria (+6,1%).

A confronto, Treviso presenta dinamiche piuttosto mediocri: con un +3% per quanto riguarda l'incremento degli addetti (pur sempre superiore alla media nazionale), accompagnato peraltro da una diminuzione del numero delle unità locali (-3,7%, da 19.356 del 1991 a 18.633 del 2001).

In valori assoluti, tuttavia, Treviso si colloca al 19° posto in Italia per numero degli addetti al commercio (oltre 49.000); per quanto le province venete con maggiore presenza commerciale siano in realtà Padova, Verona e Venezia, 9a, 10a e 12a in tal senso (con ai primi posti, naturalmente, Milano, Roma e Torino).

Venezia, non solo è la provincia veneta con il maggiore peso del commercio in termini occupazionali (19,4%), ma è anche quella in cui si registra una considerevole crescita degli addetti (+15,3%), tale da collocare il capoluogo regionale al 6° posto in Italia per espansione del settore dal 1991 al 2001, preceduta da Rimini (+25%), Viterbo, Isernia, Modena e Lodi.

Verona e Vicenza seguono non molto distanti (10a e 16a), e contribuiscono all'espansione del commercio nel Veneto con, rispettivamente, una variazione del +13,2% e del +10,5% nel decennio considerato.

La forbice tra variazioni delle unità locali e variazioni degli addetti potrebbe indurre a pensare ad un fenomeno di concentrazione nel settore distributivo: effettivo per determinati segmenti, tuttavia marginale nel complesso del settore, considerato che in Italia la dimensione media delle unità locali operanti nel commercio è di 2,5 addetti per unità locale (era di 2,4 nel 1991); il Veneto e Treviso poco si discostano da questa media (rispettivamente 2,8 e 2,6 addetti per unità locale); solo Verona supera la soglia dei 3 addetti.



Il primato, per dimensione media, spetta comunque a Milano, con 3,8 addetti per unità locale, seguito da Bolzano (3,4), Modena (3,2), Varese (3,1), Trento, Como, Parma e Forlì (3,0). Nessun'altra grande città italiana supera la soglia dei 3 addetti per unità locale: Roma viaggia di poco sotto la media nazionale (2,4) e a Napoli si scende a 1,9 addetti.

Il rapporto unità locali/popolazione residente evidenzia la densità del settore distributivo rispetto agli abitanti di un territorio: a Treviso questo rapporto è di 42 abitanti per unità locale, in linea con la media nazionale; mentre in Veneto scende a 40 abitanti per unità locale, per effetto di una maggiore densità del commercio nelle città di Venezia e Verona, ma soprattutto di Padova (36,5 abitanti per unità locale). Belluno si posiziona a 47 abitanti per unità commerciale.

In Italia la maggiore densità del settore distributivo si riscontra a Rimini (27 abitanti per unità locale); a Enna e a Palermo, invece, il fenomeno opposto, con circa 55 abitanti per unità locale; Roma e Milano si collocano attorno alla media nazionale.

#### **1.2.8.2 IL COMMERCIO PER AREE TERRITORIALI**

Il mutamento del rapporto addetti al commercio su popolazione residente dal 1981 al 2001 illustra le differenze fra le aree territoriali della provincia in tema di distribuzione: si distinguono Castelfranco e Conegliano, la prima espandendosi molto tra il 1991 e il 2001 (la variazione degli addetti è del +31,3% nel periodo, +1.400): la seconda, consolidando la già sostenuta crescita avvenuta tra il 1981 e il 1991, pur a prezzo di una contrazione nelle unità locali (-7,4%).

Entrambe le aree si contendono la maggiore incidenza del settore commerciale in termini di addetti (16,2% Castelfranco e 16,1% Conegliano), superando - seppur di pochi decimali - l'area di Treviso.

E' interessante notare che nel 1981 il primato dell'incidenza commerciale nell'area del capoluogo, rispetto alle altre aree della provincia, appariva assai più incontrastabile (19,3%, contro il 16,3% del Coneglianese e il 15,5% dell'area Castellana); oggi non solo quel primato è cancellato, ma il confronto è fra trend opposti, con l'area di Treviso che perde unità locali (-4,9%, da 7.361 a 6.998) e addetti (-3,7%, da 19.720 a 18.994).

Evidenti le marginalità, per il settore, del Quartier del Piave e del Vittoriese: le cui dinamiche sono negative sia sul fronte delle unità locali (rispettivamente -14,8% e -13,3%) sia sul fronte degli addetti (-1,4% e -6,4%).

L'Opitergino va considerato nel periodo 1981-2001: il commercio fa qui il grosso salto nella prima metà dei vent'anni considerati (+700 gli addetti dal 1981 al 1991), restando sostanzialmente stazionario nel successivo decennio.

Sono i numeri bassi che determinano l'Asolano, sebbene le dinamiche siano degnamente positive: dal 1991 al 2001 del +9% è la crescita delle unità locali (+60) e del +10,5% la crescita degli addetti al commercio (+150).



### **1.2.9 Il terziario: tentativi per ricostruire una storia**

E' esplosione per il settore delle altre attività, anche a causa dell'aggregazione del comparto dei pubblici esercizi: ciò tuttavia pone non pochi problemi di intelligibilità dell'evoluzione storica del settore.

Non è tanto un problema di confronto con i censimenti precedenti, le cui aggregazioni settoriali sono state rese omogenee ai criteri adottati per il 2001, il punto è che il settore dei pubblici esercizi risulta essere uno dei più dinamici (e volatili in termini di occupazione), tale, dunque, da alterare la variazione media del comparto "Altre attività", che impropriamente potrebbe essere letta come crescita del terziario tout-court, come in realtà sarebbe agevole fare per capire il posizionamento dell'Italia in tema dei servizi rispetto alle medie degli altri Stati OCSE.

Tale fatto diventa assai spiacevole in molte realtà provinciali e comunali, dove sulle "Altre attività" si leggono variazioni eccessive e talora in contraddizione fra le unità locali e gli addetti.

Attenendoci ai dati, le unità locali sono salite nell'ultimo decennio del 12,6% (da 19.261 a 21.686 unità) e del 39,3% negli ultimi vent'anni quando si contavano 15.563 unità locali attive operanti nel terziario.

Per quanto riguarda gli addetti, la serie storica degli ultimi censimenti ha un andamento bizzarro: ci mostra una battuta d'arresto dal 1981 al 1991 (-13,2%, contro una crescita delle unità locali del 23,8%), per poi riportarsi al +36,3% nel 2001, rispetto al 1991.

Il peso percentuale delle unità locali del terziario sul totale complessivo è progressivamente in crescita: nel 1981 era del 28%, nel 1991 è salito al 29,6% ed infine nel 2001 si è attestato al 32,2%. Ma sappiamo del vizio d'origine.

Viceversa il peso degli addetti sul totale delle attività economiche passa dal 26,3% del 1981 al 23,5% del 2001. Trend anomalo, in calo sui vent'anni, anche se parzialmente in recupero sul 1991, quando il peso era del 19,3%.

### **1.2.10 Altre attività: "la nebulosa servizi" dal censimento 2001**

La provincia di Treviso registra una crescita di questa "nebulosa", in termini di addetti, considerevolmente superiore alla media regionale e nazionale (+36,3%, contro il +33,3% Veneto e il +24,7% dell'Italia), ma non pari alle province a lei più simili, come Vicenza (+44,8%) e Verona (+40,8%).

L'incremento di unità locali operanti nei "servizi" è anch'esso a due cifre, ma non così eclatante: a Treviso è del +12,6%, a Verona invece del +38,5% ed a Vicenza del +21,3%, per restare al confronto con le province sopra citate. E anche in Italia si rileva una crescita del +23,9%.

Il "terziario" a Treviso (nell'accezione ISTAT) rappresenta così il 23,3% del totale addetti provinciale e il 32,2% del totale aziende, quota che quasi eguaglia l'incidenza dell'industria (33,9%): nel 1991 il peso del settore era del 19,3% in termini di addetti e del 23,6% in termini di unità locali.

Maggiore l'incidenza dei "servizi" a Venezia e Verona: nella prima pesa per il 30,6% in termini di



addetti e per il 35,5% in termini di unità locali; nella seconda pesa per il 29,8% e 40,4%.

Padova, la città di fatto più terziarizzata del Veneto, presenta paradossalmente un'incidenza del settore più bassa: del 28,4% in termini di addetti e del 35,4% in termini di unità locali.

### **1.2.11 I servizi per aree territoriali**

E' quasi senza senso il confronto delle dinamiche per aree, con variazioni negli addetti prossime al 50%: nel Quartier del Piave si supera perfino il 60%.

Il rapporto addetti alle altre attività rispetto ai residenti pone in risalto, fra tutte, l'area di Treviso (oltre 122 addetti per 1000 abitanti), dove il settore pesa del resto per oltre il 30%, sempre in termini di addetti (sono oltre 35.000), sul totale attività economiche. A parità di campo di osservazione 2001, il comparto pesava nel 1991 per il 24% (27.000 addetti).

Segue a ruota Conegliano, con quasi 100 addetti per 1000 abitanti ed un'incidenza del 21,6% (era del 17% nel 1991), per un totale di quasi 11.000 addetti; anche se, in effetti, la seconda area per peso degli addetti nelle altre attività è, sorprendentemente, il Vittoriese (22,2%), ma con appena 4.800 addetti.

Un altro significativo scarto nel peso del settore si registra nell'area Castellana, dove l'incidenza degli addetti passa dal 15,7% al 20,1% (+2.500).

Risente, invece, dell'espansione nell'industria, l'Opitergino, considerato che il terziario, nonostante la dinamica positiva (+24%, pari a +1.200 addetti), contrae il suo peso, sul totale attività economiche, dal 18,2% del 1991 al 17,4% del 2001.

### **1.2.12 Il "quarto" settore: le istituzioni**

Sono 4.229 le istituzioni contate a Treviso, per un totale di 38.095 addetti: in termini occupazionali questo settore pesa per l'11% sul complesso dell'economia trevigiana, ancora sottodimensionato rispetto al peso che ha in Italia (prossimo al 20%) ma sicuramente in forte espansione, soprattutto in termini di unità locali (+32,8%) contro il +30,5% del Veneto e il +21,7% dell'Italia. Meno brillante la crescita in termini di addetti: +5,9% contro il +14,2% del Veneto e il +9,9% dell'Italia.

In Veneto, a parità di incidenza, le province più dinamiche sono Verona, Vicenza e Padova: le prime due presentano un incremento di addetti pari o superiore al 20%, mentre a Padova sono le unità locali a svilupparsi con una intensità senza paragoni (+46%, da 3.010 nel 1991 a 4.398 nel 2001), tale da collocare la realtà patavina al 7° posto in Italia.

Le prime tre province in Italia per espansione delle istituzioni in termini di unità locali sono comunque Bolzano (+83%, pur con un +25% negli addetti), Prato (+67%) e Biella (+61%); in termini di addetti il primato spetta, invece, alla provincia di Verbania (+60,7%), a Biella e Catanzaro (+58%). Non è un caso che, ai vertici di queste graduatorie, ricorrano province di



recente costituzione: anche il decentramento vivacizza il mercato del lavoro.

La dimensione media delle istituzioni in provincia di Treviso è di 9 addetti: in Italia è di 12,8 addetti. Il primato in tal senso spetta a Napoli: 31 addetti per istituzione. Già Roma, seconda in Italia, si colloca a 24 addetti per istituzione. A Gorizia, invece, ci sono le istituzioni più "snelle": 6 addetti per unità locale.

Gioco di contrasti fra regioni a statuto speciale: la Sicilia è prima in Italia per dimensione media delle istituzioni: 17 addetti per unità; il Trentino Alto-Adige ultimo, con 6,5 addetti per unità.

#### **1.2.12.1 LE ISTITUZIONI PER AREE TERRITORIALI**

In assenza di dati di dettaglio, anche per questo "settore-contenitore" il confronto per aree appare poco significativo: ci limitiamo semplicemente a sottolineare come nell'Asolano, nell'area Castellana e nel Quartier del Piave le unità locali crescano in misura maggiore rispetto alla media provinciale, nel periodo 1991-20017.

Ma diventa a questo punto stimolante capire quali fenomeni si nascondano dietro variazioni che nell'Asolano arrivano al +57% (+90 unità, ma con una flessione degli addetti del -5,6%), nella Castellana arrivano al +54% (+150 unità, con gli addetti in crescita del 13%) e nel Quartier del Piave superano il +46% (+90 unità, con pari esplosione negli addetti del 45%, quasi 800 in più).

Il primato per crescita degli addetti nelle istituzioni spetta a Montebelluna (sfiora il +55%, +1.800 addetti) e all'Opitergino (+50,8%, quasi +1.400 addetti); quest'ultimo detiene anche, con Castelfranco, il primato della più elevata dimensione media delle istituzioni: 11 addetti per unità, rispetto ai 9 della media provinciale.

#### **1.2.13 Le realtà turistiche del litorale adriatico veneto**

Nell'Ambito Territoriale Ottimale "Veneto Orientale", si tratta dei comuni di Caorle, Eraclea e Jesolo; nei confronti dei quali anche Ceggia, Torre di Mosto, Noventa di Piave, San Donà di Piave, Fossalta di Piave, Meolo e Musile di Piave offrono il loro contributo in termini sociali ed economici.

Appartengono tutti alla Provincia di Venezia ed effettivamente, costituiscono una tipologia specifica, soprattutto se confrontata con quella delle realtà comunali del Trevigiano o, ancor di più, del Bellunese o del Vicentino.

Si tratta di realtà fortemente alterate nella loro struttura demografica dalle dinamiche proprie dell'economia turistica.

Gli abitanti residenti, durante la stagione estiva, si moltiplicano decine di volte grazie a presenze turistiche plurimilionarie.



In questi termini si modificano strutturalmente i parametri propri di queste popolazioni e di queste economie che vivono, in larga parte, proprio sul fenomeno turistico balneare.

L'Ambito Territoriale Ottimale "Veneto Orientale" registra queste realtà all'interno della propria area di competenza istituzionale. Sarà necessario non perdere di vista la sua specificità e l'anomalia che rappresenta rispetto alla maggior parte dei restanti territori comunali facenti parte dell'A T. O..